DELLE BIOGRAFIE E BIBLIOGRAFIE DEI SOCI

NB. Il numero preposto al Nome del Socio è quello con cui esso venne iscritto nell'Albo e le tre date fra parentesi indicano: la nascita, l'iscrizione nell'Albo accademico e la morte. Dei Soci, intorno ai quali non si poterono estendere speciali memorie si indicano i nomi progressivamente come stanno nell'albo accademico, riservando le ulteriori notizie ad una eventuale Appendice, come fu accennato nella Prefazione al presente volume. Il corsivo che segue il nome del socio è il nome accademico dello stesso.

Vannetti cav. Giuseppe Valeriano Antonio de' Villanova Enea. (n. 14 Agosto 1719, m. 14 Luglio 1764). Uno dei cinque fondatori dell' Accademia costituita il di 27 Dicembre 1750.

Intorno a questo pio patriota ed eruditissimo letterato che fu il principale fra i cinque fondatori della nostra Accademia, abbiamo in Atti (Vol. IX N. 678) una orazione funebre dell' Ab. Giovanni Giuseppe recitata nella pubblica tornata accademica il di 8 Febbraio 1765, dalla quale togliamo la maggior parte di questi cenni biografici.

Nacque in Rovereto dal cav. Pietro Antonio fu Pietro Ant. e da Costanza Montagna (Arch. parr.) famiglia in origine commerciante, casato di colorito artistico, oriunda da Venezia, trasferitasi poi a Verona e quindi a Rovereto.

Fin da giovanetto il nostro Vannetti mostrò ingegno svegliato, vivace e versatile con indole soavissima. A sette anni il genitore lo mandò in Germania (prima a Merano poi a Bressanone e ad Innsbruck) perchè vi apprendesse la lingua tedesca e la latina.

Avendo egli ben presto approfittato eminentemente, il padre lo affidò poi al seminario dei nobili in Siena perchè s'informasse della lingua e letteratura italiana, e della cultura in genere, non dubitando che ne uscirebbe un cultore di pregio, e le sue speranze non fallirono. Ultimati gli studi classici, dopo tre anni, ritornò in patria (1739) e qui, lungi dal far pompa di quanto aveva imparato, prese ad approfondirsi nello studio dei classici, anzi, sotto colore di ricreazione, riuscì ad unire alcuni amici. Tra questi, rac-

colti in geniali convegni, si scambiavano gli esercizi del loro ingegno, fino a che si strinsero in società con patti comuni che vollero chiamare *Statuti*.

Fu questo l'inizio dell'Accademia roveretana sorta principalmente per opera del Vannetti. Posti così i principj, il dì 27 Dicembre 1750 si diede forma organizzata e regolare a questo patrio Istituto, dapprima letterario e più tardi anche scientifico.

Il Vannetti fin dalle prime adunanze diede saggio della sua grande coltura, di giusto criterio e tenne quasi sempre il posto di segretario, officio che esercitò col massimo zelo e non comune coraggio. Ne fanno prova le memorie che di lui ci restano e le moltissime sue produzioni, le quali, benchè di piccola mole, rivelano sempre buon senso, buon gusto e rettitudine morale.

Ebbe corrispondenza con persone dottissime che l'avevano in grande estimazione, come il Cons. Aulico Conte Giuseppe de' Spergs, il Conte Desiderato Pindemonte, l'Ab. Zucco, Monsignor Stefano Borgia, Gio B. Chiaromonti, l' Ab. Lami, Monsignor Cadonici ed altri.

Nel 1758 fu eletto Consigliere e Provveditore in Rovereto e rieletto vi perdurò fino alla sua morte, nei quali uffici tutelò sempre i diritti della sua città natale.

Nel 1762, epoca fatalmente memoranda per l'interdetto eccl. fulminato dal P. V. Francesco Felice Conte degli Alberti d'Enno alla Chiesa arcipr. di Rovereto, perchè in essa era stato collocato un monumento all' Ab. Girolamo de' Tartarotti, il quale in una sua pubblicazione aveva messo in dubbio il martirio di S. Adalpreto P. Vescovo di Trento, tra i pericoli imminenti di sommosse cittadine, s'adoperò assieme ai Sigg. G. B. Tabarelli de Fatis e Franc. Saibante, pure socio e Fondatore dell' Accademia, con instancabile sollecitudine a ridonare la tranquillità ai cittadini, cosicchè dopo nove mesi la Chiesa fu riaperta al culto, venendo asportato il busto dell' Ab. G. de' Tartarotti, restandovi però la iscrizione in pietra. Prese in moglie (27 Febb. 1754), sempre da lui venerata, la ch.ma Bianca Laura de' Saibante sua parente, pure fondatrice dell' Accademia, e ne ebbero (il 14 Nov. 1754) il celebre Clementino.

Fu sempre largo del suo ai poveri, la sua famiglia fu sempre modello di ordine, di armonia, di cavalleresca ospitalità e vi si viveva con un certo splendore tanto che dopo la sua morte la ved. Bianca Laura dovette misurare il dispendio per essersi limitato il patrimonio paterno. La morte prematura tronca una vita feconda di sempre fresca attività.

Dopo la sua morte fu scritto per lui da G. B. Chiaromonti un *Discorso filosofico morale*, (fece pur l'indice delle sue produzioni letterarie); da Desiderato Pindemonte: *In morte di un'Accademico Filarmonico*; dal conte Orazio Arrighi: *Il tempio della Filosofia*. Zaccaria Betti pubblicò dei Versi latini del conte Nicolò d'Arco, e molti accademici sparsero i fiori della loro mesta ispirazione sulla sua tomba. Il P. Antonio Cesari ne scrisse e pubblicò la vita.

Dagli Atti accademici apparisce che pubblicò i seguenti lavori:

1 Versi, con altri Accademici per le nozze: Mocenigo-Contarini (V. Pubblicazioni di Accademici). — 2 Prefazione al *Trattenimento filosofico intorno al linguaggio delle bestie del P.*

Bougeant, Roveredo, Marchesani, 1752. — 3 Prefazione e dedica del *Panegirico dell'Addolorata* dell'Ab. Graser, G. B. Roveredo, Marchesani, 1753. — 4 Versi, con altri Accademici per le nozze Bertolazzi-D'Arco (V. Pubblic. di Accademici). — 5 Recensione dell'opera di Giorgio Andrea Willio: *Nürbergisches-Gelertzen-Leseicau*, Venezia, Memorie ecc. Valvasense T. X pag. 216. Sett. 1757. — 6 Versi, con altri Accad. per la nomina a Vescovo Coad. di Fr. Fel. dei Conti Alberti d'Enno (V. Pubblic. di Accademici). — 7 Rime burlesche, Roveredo, Marchesani, 1756. — 8 Traduzione dal francese e annotazioni dell'opera: *Considerazioni intorno alla pretesa magia postuma*, Venezia, Zatta, 1756. — 9 Versi, con altri Accademici per l'apertura della riedificata Università di Vienna (V. Pubblic. di Accademici). — 10 Lettere in data 30 Genn. 1757. Recensione dell'opera tedesca: *Saggio di una storia di letterati austriaci* di Fr. Cost. Floriano de' Khaüz, Francoforte, G. F. Iahn 1757 e Venezia Memorie ecc. T. IV p. 177, Marzo 1757. — 11 Raguaglio della cicalata in lode dei fichi di G. B. Chiaromonti, Venezia, Memorie T. X p. 401, Dic. 1757. — 12 Lettera in d. 11 Febb. 1757. Estratto e recensione di un opuscolo di Cr. Schwarz: *Compendium antiquitatum roman.* e di un altro di G. And. Nagelio: *De diebus Aegyptiacis*, Venezia, Memorie Valvasense T. XI p. 171, Marzo 1758. — 13 Intorno al soggiorno di Dante Alighieri nella Valle Lagarina, lettera in d. 3 Dic. 1757 inserita nelle Prose e Rime liriche edite ed inedite di Dante. Venezia, Zatta, 1758 T. IV, ediz. in quarto dedicata a S. M. l'Imperatrice di Moscovia, la lettera fu poi stampata come estratto nel 1559. — 14 Lettera-recensione di due opere: F. F. Schroetter, *Diatribae de Iurisprudencia Persarum veterum*, e *Dissertatio de Origine Iurispatriotus*. Mantova, A. Pazzoni, T. I p. 170, 1758 e Raguaglio del Museo di Mattia Dom. Menz p. 111 c. s. — 15 Sonetto per nozze Todeschi-Cosmi nell'opuscolo: *Canzone dell'Ab. Graser*. Verona, Carattoni, 1759, più due altri sonetti per la monaca Anna G. P. Salvadori. Trento, Monauni, 1769. — 16 Barbalogia, Dissertazione. Roveredo, Marchesani, 1750. Esiste il ms. in atti Accad. — 17 Recensione dell'Opera di Frölich Erasmo: *Notitia elementaris numismatum antiquarum*. Venezia, Nuove Memorie, T. I Ag. 1759. — 18 Versi nelle Rime per nozze: Santini-Balbani, per la monacazione di Rosa Vallotti e per la nomina di M. Conte Sizzo a P. V. di Trento. (V. Pubblic. di Accademici). — 19 Lezione sopra il dialetto roveretano, col Poemetto: *La Ninfa del Leno*. Roveredo, Marchesani, 1761. — 20 *Madama Perona*. Mantova 1762 ediz. post.

Dello stesso si trovano nell'Archivio accademico circa 80 manoscritti parte in prosa, parte in verso (sonetti 44; altre compos. poetiche 18; lettere, dissertazioni, relazioni ecc. 18) e memorie, nove altre produzioni, cioè:

1 Discorso intorno al modo di tradurre (Lett. Accad.) — 2 Breve esame di un passo del Sig. Paolo Zambaldi feltrino (Lett. Accad.) — 3 Sopra l'origine del modo di dire: e' sta fresco (Disc. acad.) — 4 Sogno. (Lettura acad. 30 Giugno 1751). — 5 Novella: Carletto de' Miorandi (Lettura tra amici). — 6 Intorno al titolo di *divino* non mai dato al Petrarca (Lettura acad. 29 Gennaio 1756.) — 7 Dialogo tra il Giudizio e la Memoria ecc. (Lettura acad. 27 Febbraio 1652). — 8 Due novelle (Lettura tra amici) 1751. — 9 Novella di due giuntatori (Lettura tra amici).

L'Accademia decretava al Vannetti il ritratto ad olio colla seguente iscrizione:

IOS. VALERIAN. VANNETIUS EQUES
ROB. POETA. ET. PHILOLOGUS
QUI. LENTORUM. ACADEMIAM. AN.
MDCCL. INSTITUIT. VIX. A. XLV
DECESSIT. XVIII. CAL. SEPT.
MDCCLXIV.

Il figlio Clementino poneva il seguente epitaffio al padre Gius. Valeriano Vannetti nel proprio oratorio suburbano alle Grazie:

IOSEPHO. VALERIANO. PETRI. F. VANNETTIO. EQUESTRI. NOBILITATE. TER. IIII. VIRO. ROBORETANO. CONSTITUTORI. SODALITATIS. LENTORUM. POETAE. PHILOLOGO. MUSICO. QUI. PATRIAE. DECORI. SEMPER. DUBIIS. TEMPORIBUS. ETIAM. PRAESIDIO. FUIT.

BLANCHA. LAURA. SAIBANTIA. MARITO. INCOMPARABILI. CUM. QUO. VIXIT. ANNOS X. SINE. ULLA. QUERELA. ET. CLEMENTINUS. PATRI. PIENTISSIMO. CUM. DESIDERIO. POSUERUNT.

VIXIT. AN: XLV. M. III. H. XII. ELATUS. EST. XVII. KAL. SEXTILES ANNO. MDCCLXIV. LUGENTIBUS. OMNIBUS. BONIS. Ab. BETTANINI.

5 Saibante-Vannetti (de) Bianca Laura Felicita Gioseffa Anna fondatrice *Atalia* (n. 17 Maggio 1723 — m. 6 Marzo 1797). Nacque in Rovereto da Girolamo e da Francesca Catterina Sbardellati.

Fu educata nel convento delle Orsoline in Trento dove si applicò in modo speciale ad esercizi convenienti a gentile donzella, cioè al ricamo, alle lingue tedesca e francese, alla lettura di buoni libri, come scrisse Adamo Chiusole. Apprese il disegno dal pittore Costantini e in questo, come nel ricamo, diede buoni saggi, dei quali taluni si conservano alla Biblioteca Teresiana in Innsbruck.

Il Tartarotti maestro di lei e del fratello Francesco (altro fondatore dell'Accademia) l'aveva avviata allo studio delle lettere, della dialettica, e della filosofia. Le insinuò specialmente l'amore e l'imitazione al Petrarca, e riuscì da indurre altri a credere che fosse donna rara « perchè senza trascurare le cure famigliari attese poi sempre alla cultura del suo spirito in un tempo che le signore cercavano ben altrove il piacer loro » (v. Arch. Trentino Anno XII. fasc. II. pag. 145), senza però che si possa affermare che riuscisse una vera letterata, perchè troppo intenta a svariate occupazioni famigliari. Scrisse tuttavia molto; era l'anima delle tornate accademiche, e di lei qualche cosa fu pubblicato, come si accennerà.

Ai primi dell'anno 1754 passò in matrimonio con Gius. Valeriano Cav. de' Vannetti, già amico di famiglia e consocio fondatore dell'Accademia, rendendolo padre del celebre Clementino, illustrazione della sua terra natale, la cui nascita fu celebrata dall'Accademia colla Tornata 30 Gennaio 1755.

Fu iscritta in varie Accademie, come all'*Arcadia* nel 1752 (*Ismene Ripense*), a quella degli *Occulti* in Roma, a quella di Brescia, a quella degli *Umbri* e ad altre.

Di lei parlarono favorevolmente il Metastasio, il Chiaromonti e parecchi periodici segnatamente le *Memorie* che si pubblicavano in Venezia.

Ma la più proficua opera di Bianca Laura è quella d'aver ben condotta l'educazione del figlio Clementino, al quale s'era consacrata con vero affetto di madre, con intelletto e studio di educatrice scienzziata, e ben ne ebbe il compenso dalla brillante carriera del figliuolo.

Dopo la morte del Tartarotti (16 Maggio 1761) e del Chiusole (1883)

non si vide più veruna sua produzione letteraria, ma attese al buon andamento della famiglia cedendo l'Accademia e le lettere all'illustre Clementino, pel quale consumava la vita, finchè, premortogli questo (13 Marzo 1795), inconsolabile nel suo dolore venne meno nell'età di settantaquattro anni, lasciando di se un nome imperituro tra i suoi conterranei.

Il Bettinelli, vinto dalla eleganza con cui scriveva la Saibante, inserì alcune prose della stessa negli *Opuscoli scientifici letterari di chiarissimi autori italiani*.

L'accademia le decretava il ritratto ad olio colla seguente iscrizione:

BIANCA. LAURA. SAIBANTE.
HAEC. ILLA. EST. FEMINA. RARISS. EXEMPLI.
QUAE. PIETAT. REIQUE. DOMEST. CURAM.
CUM. BONAR. LITTER. CULTU. CONIUNXIT
QUAEQ. SODALITAT. N. UNA CUM IOS.
VALER. VANNETTO. MAR. S. CONSTITUIT.

Nella monografia della Saibante-Vannetti pubblicata in Atti accademici (1900) lo scrivente così si esprimeva:

Nel 1783 moriva l'intimo amico di casa, Adamo Chiusole. Il colpo riuscì fatale alla vedova, tanto che d'allora in poi non troviamo più memorie letterarie, nelle quali ella si fosse ricreata.

Ma il 13 Marzo di quell'anno colpiva la disgraziata colla più acerba sciagura, venendole rapito inesorabilmente il diletto suo Clementino, che si aveva buscato il malanno nell'accompagnare il s. Viatico ad una povera inferma in Val-Lunga.

Misera donna! lo schianto dell'infelice madre è più facile a pensare che a descrivere. Il suo Clementino, luce, profumo e armonia indefinibile e inafferrabile della sua vita, dal culmine della virile età, passava al sepolcro ed ella restava solinga, già vecchia, nel deserto dell'abbandono: astro languente sopra due tombe, vicino ad un mesto tramonto.

Invano l'intimo amico del suo Clementino, l'Ab. Costantino Lorenzi, pubblicava il suo grazioso *Commentariolum de Cl. Vannettio*, dedicandolo alla desolata madre con cuore di figlio; invano molti illustri e fedeli amici con amoroze ed intelligenti cure tentarono ogni via per distrarla, ristorarla e farla rivivere: dopo d'allora fu sempre inconsolabile, per sempre schiacciata, e l'atroce rimpianto la resse tra le gramaglie ancor due anni a trascinare giorni squallidi e dolenti, finchè, compiuto il suo corso luminoso, ma funestato; invidiata e lagrimata da ogni cuor gentile e retto, si spegneva il giorno 6 Marzo 1797 nell'età di settantaquattro anni, nella casa ove era nata.¹⁾ Lo spasimo più che l'età aveva infranta la sua fibra. Lasciò in ogni cittadino una memoria imperitura come di donna che abbia consumata piamente la vita a vantaggio della patria con intendimenti elevati, i quali con lei segnalavano la riscossa intellettuale, e moralmente civile della patria e del suo sesso.

¹⁾ Ora casa Glira, Borgo S. Catterina.

Ebbe da natura uno squisito sentire della bellezza artistica, una intuizione dei più sereni ideali, un cuore che batteva per l'amore della sua terra natale, il genio dell'italianità, una fibra robusta per non curare le piccinerie della gelosa invidia, uno slancio intraprendente e coraggioso per distogliere le dame di allora dalle futilità e dalle meno rette tendenze femminesche; aprì loro un vasto orizzonte iridescente di onestà, atto a destare le più nobili aspirazioni; fu sincera credente, fu solerte madre di famiglia e vi si occupò con criterio di gentildonna modello, fu consorte amorosa, fedele e perciò prediletta, fu coerente a se stessa, fu vera madre educatrice dell'unico figlio, secondo i dettami della scienza e di quella religione, che eleva e non deprime lo spirito, e in tutto ciò diede saggio di invidiabile sapienza. Ecco in poche linee tratteggiata la simpatica figura di Bianca Laura Saibante-Vannetti! Avrebbe potuto diventarlo certo una letterata più erudita e di più vasta fama, meritarsi un'aureola più splendida fra gli italiani, ma avrebbe dovuto rinunciare a crearsi una famiglia, e allora essa non avrebbe avuto un figlio che più la nobilitasse e rendesse venerato il suo nome, nè i Roveretani avrebbero avuto il grande patriota, l'illustre letterato e geniale artista *Clementino Vannetti*.

Della stessa si conservano nell'archivio accademico vari autografi, Novelle, Anacreontiche, Lettere, Sonetti ecc. (circa cento piccoli lavori). Altri autografi sono posseduti dalla Biblioteca Civ. di Rovereto e da quella di Trento.

Le pubblicazioni conosciute sono:

Qualche poesia in ciascuna delle seguenti raccolte: 1. Rime e versi per le nozze delle L.L. E.E. Tomaso Mocenigo ed Elena Contarini. Verona 1752, Tip. Camerali. — 2 Componimenti poetici per lo spozalio dell'Ill.mo Sig. Lodovico Conte de'Bertolazzi di Trento con l'Ill.ma Signora Elisabetta Cont. d'Arco, raccolti da D. Giampietro Tamburini. — Rovereto, 1755, Tip. Marchesani. — 3 Applausi poetici a S. Ecc. Rev.ma Monsignor Francesco Felice conte de Alberti di Enno, Coadiutore con futura successione, e Amministratore plenipotenziario del Vescovato e Principato di Trento. — Verona, 1767, Tipografia Angelo Carattoni. — 4 Rime nelle felicissime nozze dei Nob. Signor Paolo Santini e Maria Lucrezia Balbani ecc. Lucca, 1760, Tipografia F. M. Benedini. — 5 Rime per la solenne professione della Nob. Signora Rosa Vallotti ecc. — Brescia, 1761, Tip. G. B. Bossini. — 6 Le nozze di Clori Pastorella del Tinna e di Tirsi Pastore del Velino ecc. (Barnabò Aluffi) Foligno, 1762, Tip. Fr. Tofl. — 7 Nella fausta e gloriosa esaltazione di S. A. R. ma Mons. Cristoforo Sizzo al Vescovato e Principato di Trento. — Poesie composte e pubblicate da alcuni Diocesani di Rovereto ecc. Rovereto, 1764, Marchesani. — 8 Varie prose inserite negli Opuscoli scientifici letterari di chiarissimi autori italiani per uso delle scuole del P. F. r. Sav. Bettinelli.

A parte furono pubblicate:

9 Discorsi e Lettere di B. L. Saibante Vannetti tra gli Agiati di Rovereto Atalia ecc. Venezia, 1781, Tipografia Coletti. — 10 Rime di B. L. Saibante Vannetti per le nozze Estense Selvatico-Contarini. — Padova, 1834, Tip. Minerva. — 11 Dell'occupazione domestica delle donne nei tempi antichi e moderni. — Padova, 1850, Florilegio. — 12 Lettere di B. L. S. V. al C. te Francesco Vigilio Barbacovi ed altre prima inedite. Trento, 1858. — 13 Sei lettere inedite di B. L. S. V. (1758-1786) per nozze Saibante-Graziani. — Venezia, 1886, Tip. Ferrari. — 14 Il Ch. Prof. Ant. Zandonati pubblicò con amorevole cura di Patriota tra i suoi Cenni Biografici ecc. N. 23 sonetti e vari altri brani poetici tolti dal ms. della S.-V. esistenti nella B. Civ. di Rovereto. Rovereto, 1898, Tip. Grigoletti, fasc. II, pag. 42 e segg.

Ab. BETTANINI.

14. Saibante (de') Francesco Antonio, *Antobasinio*, fratello di Bianca Laura, uno dei cinque fondatori dell'Accademia (n. 9 Marzo 1731 — m. 28 Agosto 1796), nacque in Rovereto da Girolamo de' Saibante e dalla Nobile Donna Francesca Catterina Sbardellati.

«... Studiata la grammatica e la rettorica nel patrio Ginnasio, in età d'anni 15 si applicò allo studio della filosofia sotto l'Ab. Girolamo Tartarotti, che fu il primo a sbandir da Rovereto la barbarie scolastica, e a introdurre il buon gusto in ogni genere di bella letteratura. La fama del Tartarotti traea nella casa del Nob. Francesco i più dotti della città, i quali in certe determinate ore ivi si raccoglievano in letterato crocchio per udire l'Ab. Gerolamo quell'uomo ripieno di rara dottrina. Quest'adunanza crebbe in breve tempo, ebbe leggi, costituzioni, Segretario e Revisori, e finalmente (nel 1753) divenne formale Accademia...» Le tornate accademiche si tenevano in casa del Nob. Francesco, nelle quali egli recitò più volte discorsi eruditi. Avvenne intanto ai 16 di Maggio 1761 la morte del celebre Ab. Girolamo Tartarotti. La patria grata a tanti servizi a lei da esso prestati in ogni genere di studi, non solo gli decretò solenni esequie, orazione funebre ed una bella raccolta di poetici componimenti, ma eziandio un busto di marmo da erigere nella Chiesa Archipresbiterale di S. Marco, con sotto una latina iscrizione. La Curia di Trento inasprita da molte acerbe questioni, che il Tartarotti in fatto di Storia e di erudizione ecclesiastica ebbe co' suoi Teologi, vietò sotto pena dell'Interdetto alla città di Rovereto l'erezione di quel busto. Ma la città tentandone l'esecuzione, il Vescovo fulminò l'Interdetto, che durò 9 mesi. La città allora prese fuoco e agitò la causa avanti il Trono dell'Augusta Maria Teresa di felice memoria. In tali scabrose circostanze non è a dire a quante brighe e sollecitudini si esponesse il Nob. Francesco come Provveditore della Città, e tenero amante dell'onore e della memoria del suo maestro. Pur dopo lunga e faticosa contesa ebbe finalmente il piacere di veder terminata ogni cosa con onore e del letterato e della città; perchè per ordine dell'Augusta Sovrana, invece di uno, il Tartarotti ebbe due monumenti, cioè un'onorevole iscrizione latina incisa in lettere d'oro nella suddetta Chiesa e il busto di marmo nella sala del palazzo Pretorio¹⁾ Avea per testamento lasciato il Tartarotti anche la sua copiosa e scelta Biblioteca ai poveri dell'ospitale di Rovereto. Il Sig. Francesco, considerando l'utilità e la necessità d'una pubblica Libreria che ancor mancava, molto s'adoperò acciocchè la città acquistasse a pubblico uso i libri lasciati ai poveri dall'Ab. Girolamo, ed un luogo conveniente accanto al Ginnasio, ove riporli; il che seguì nel 1764 con approvazione dei Cittadini. Eretta la Biblioteca, unì pure ad essa i libri dell'Accademia degli Agiati, e l'archivio della medesima. Arricchilla inoltre di molti utili e buoni libri e per testamento tutti que' pur le lasciò che dopo la sua morte in casa sua si fosser trovati. Lasciò pure alla medesima i mss. dell'Ab. Girolamo Tartarotti, a Lui legati dall'Ab. Gio Batta Graser Roveretano, dotto uomo, e tenero della gloria del suddetto Ab. Girolamo.

Essendo pervenuto nel 1774 per eredità lasciata dal P. Betta dal Toldo Gesuita alle Scuole di Rovereto il legato di 20 mila fiorini, fu egli dopo tale eredità con suo nipote

¹⁾ Ora fu trasportato nell'atrio del palazzo della Pubbl. Istruzione secondaria. Cf. p. 282.

il Cav. Cl. Vannetti, dal civico Consiglio creato soprintendente sì per la restaurazione del Ginnasio, e sì per dar più utile e nuova forma al metodo d' insegnare le umane Lettere. Fu allora che il giovin letterato nipote Clementino, a istanza di Lui, scrisse molte cose a pro delle patrie scuole, e specialmente quell' aureo trattato intitolato: *Alcuni sentimenti a' Maestri delle Scuole Latine di Rovereto*; che essendo pure ad uso di altre scuole richiesto, uscì finalmente nell' anno 1790 alla luce in Pavia nel T. II. della Biblioteca Ecc. la e di varia Letterat. compilato dalla dal Ch. Ab. Gius. Zola Professore emerito di quella celebre Università. Fu amico di tutti i dotti della sua città, co' quali spesso usava. Cogli stranieri non ebbe mai alcun commercio di lettere. Promosse in patria l'amore dell'erudizione, introducendo buoni libri e comunicando volentieri buoni libri a chi a Lui ne chiedeva. Diresse pure in parte gli studi di suo nipote il Cav. Clementino Vannetti, a cui soleva suggerire gran cose in Letteratura, abitando egli in sua casa, che divenne un liceo, e possiam dire con tutta verità, che fu per mezzo secolo la sede del sapere e de' dotti, i quali ivi si trattenevano sovente in letterari ragionamenti. In essa visse 20 anni circa l'Ab. Girolamo Tartarotti, il Cav. Gius. Valeriano Vannetti tutto il tempo del suo matrimonio, Bianca Laura Saibante, tutta la vita; come pure il Cav. Clementino Vannetti, loro figliuolo che pur in essa ultimamente morì.

Poche cose di lui alle stampe. Qualche sensato Ragionamento si trova ms. nell' Archivio dell' Accademia degli agiati. Leggeva molto, e scriveva poco, e poco felicemente. Non era fatto per compor libri, ma sì per somministrar cognizioni ad altri, onde comporne, e per tal guisa giovò come potè alla letteratura. E ciò sia detto di lui come uomo di lettere. Fu anche buono e leal cittadino, e più volte sostenne con molta lode, come è detto, nelle più scabrose circostanze la carica di Provveditore della città; de' cui diritti fu in ogni tempo zelante difensore, e fu a istanza di lui singolarmente, che il sig. Clemente Baroni di Cavalcabò morto a questi di (22 Dicembre 1796) con danno delle buone lettere, imprese a scrivere la storia della Val-Lagarina; e a mostrare con quella occasione gli antichi Privilegi della città di Rovereto intorno all' esenzione del dazio di consumo. Fu integerrimo, sempre eguale a sè stesso, aperto e libero, dicea il suo parere ne' pubblici consigli, nè temea, per amor del pubblico bene, il sentimento di pochi privati, benchè potenti, che si opponevano talvolta ai disegni di lui. Nelle bisogne cittadinesche, ognuno che ben pensava ricorreva a lui come a persona di gran senno, e di molta esperienza, anzi quegli stessi che se gli erano in qualche circostanza mostrati contrari, in certe particolari urgenze, a lui chiedevano consiglio ed aiuto. Di lui si può dire che mai non pose piede fuor della patria. Vivea con pochi, non frequentava i luoghi pubblici. A teatro non fu mai. La sua vita era severa e grave, e quasi d' un altro Catone. Fine conoscitor delle passioni, censurava talvolta con qualche mordacità i vizi dei suoi concittadini ond' era riverito, o anche temuto piuttosto che amato. Chi usava con lui schiettamente, era sicuro d'esser da lui amato e protetto. Coi poveri era liberale, e da altri era tacciato d'avarizia, forse perchè, potendo, non ispese mai in sollazzi e in bische. Visse celibe, e di costumi affatto antichi, sprezzatore delle nuove usanze, e di quella libera moderna filosofia, a cui si attribuisce la cagione di tanti mali, alle cui lusinghe specialmente negli ultimi anni di sua vita soleva opporre la lettura de'

sacri libri, di cui faceva suo pasto e delizia. Nel 1795 a' 14 Marzo fu inconsolabile per la morte di suo nipote il Cav. Clementino Vannetti, che ebbe sempre in luogo di figlio, colle massime della più sana morale da sè allevato. Nella primavera del 1796 fu sorpreso da idropisia di petto e dopo lunga e penosa malattia, tollerata con equabile e forte pazienza morì qual visse da buon cristiano.

Di lui si conservano in archivio diciannove mss. in prosa preletti nelle tornate accademiche cioè:

1. Una Prolusione. — 2. Una Narrazione. — 3. Una Dissertazione. — 4. Un Raggiungimento. — 5. Una Cicalata. — 6. Sei Ragionamenti. — 7. Otto Novelle.

Da un vecchio ms. posseduto dal socio Cav. Postinger.

21. Giovanni Ab. Gius. Matteo Felice, Pinpesio,¹⁾ altro fondatore dell' Accademia (n. 24 Sett. 1722, m. 6 Luglio 1787). Nacque in Rovereto Borgo S. Tomaso (ora casa Keppel) da Domenico e Catterina Tomezzoli di Trento. Il padre suo era di famiglia proveniente dall'Anania.²⁾ Egli crebbe sotto la protezione di Girolamo Saibante e della sua consorte Francesca Catterina Sbardellati, che lo tennero come un figliuolo. Si mostrò, pertanto, sempre riconoscente alla famiglia Saibante, fu buon amico di Bianca Laura e di Giuseppe Valeriano Vannetti, e seguì con soddisfazione i progressi del piccolo Clementino.

Della sua vita ben poco possiamo dire. Ebbe i primi insegnamenti dal cugino Giuseppe Antonio Givanni, che gli portò, per tutta la vita, un affetto più che fraterno e lo aiutò colla saggezza dei suoi consigli.³⁾

Più tardi, passato al Ginnasio, ebbe come maestro di logica e metafisica l'Ab. Girolamo Tartarotti che gli volle un gran bene.⁴⁾

Compiti gli studi, insegnò umanità, e fu amico intimo del socio Ab. Gio. Maria De-Biasi maestro di retorica e suo collega nel Ginnasio roveretano.⁵⁾

Ha il vanto di avere, per primo, innalzato ad onore il dialetto roveretano. Infatti poetò quasi sempre nel vernacolo del suo paese, rallegrando colla sua Musa *Sgrovia*, com'egli soleva chiamarla, le tornate accademiche, od i famigliari ed amichevoli convegni.

Giuseppe Valeriano de' Vannetti aveva con una sua dissertazione provato e dimostrato come e quanto i vocaboli del vernacolo roveretano corrispondano a quelli del toscano, e però il Givanni aveva motivo di tenere in gran conto *la so l'engua*, alla quale, dopo il dotto lavoro dell'amico, poteva ben rivolgere queste affettuose parole:

O Lengua mia, lengua la più bizzara,
Gòdete pur, sbabàzzete, e stà ariosa,
Bruta za no te sei, nè tant' odiosa,
Come te crede chi la Cruseca empara.⁶⁾

¹⁾ Riassunto da un lavoro di Antonio Zandonati di futura pubblicazione da lui gentilmente concesso.

²⁾ Cod. DCLXIII della Capitolare di Verona, p. 268.

³⁾ idem, p. 574. 271.

⁴⁾ idem, p. 573.

⁵⁾ idem, p. 574.

⁶⁾ idem, p. 269.

Molte cose del Givanni sono state pubblicate alterandole, ma, comunque sia, per esse egli non può essere, certamente appieno conosciuto.

L'egregio prof. Giuseppe Gagliardi pubblicò alcuni cenni interessantissimi sull'autore,¹⁾ dandoci notizia del Codice esistente nella Capitolare di Verona, Codice, che contiene una buona parte del componimenti poetici del Givanni.

Quel naturale ereditato dai suoi « *antichi Noni e Barbi, i quai s'ha segnalà co le so bizzarie e le so facezie* » mai si affievoli nel nostro poeta; quel natural

. . . . che ve zuro, e ve confermo,
L'è 'l sol ereditari capital,
Che porto da la vecchia me genia;
Che chi de gata nasce sorzi pia.

Così la sua Musa sgrovia, anche divenuta vecchietta, non lo abbandonò mai finchè egli non chiuse gli occhi alla luce, ciò che avvenne nell'anno sessagesimo dell'età sua.

Spirito arguto e non rade volte caustico e frizzante diede forma letteraria al dialetto roveretano cogliendolo pure dalla bocca del volgo e maneggiandolo con agilità di frasi e di motti, senza acconciarlo alla borghese, come ben dice Emer Dario, ma serbandolo schietto e nudo fino alla trivialità.

Di lui scrisse Cl. Vannetti: *Hoc nemo laboriosior fuit, nemo patientior prudentiorque, nemo erga amicos officiosior, sed quum multis excelleret virtutibus, nihil in eo magis enituit quam pietas adversus Deum, vitaeque innocentia.* (Vannetti, opere, Venezia Tip. Alvisopoli, 1831 T. VIII. p. 267).

Nel sogno in Parnaso si difese contro chi gli aveva attribuita una produzione vernacola alquanto scipita, la quale era di un poetaastro qualunque.

La sua operetta: *La Colombera di Castelcorno di Colombam dai Colombi. Prognostic nof sora l'Am MDCCLIII en Roverè*, per Francescantonio Marchesani Libr. è, secondo Gius. Val. Vannetti, la prima composta in vernacolo roveretano.

Del Givanni furono pubblicati vari lavori, tra i quali:

1 La Colombera de Castelcorno de Colombam dai Colombi, Rovereto, Marchesani 1753 — 2 Versi per l'elezione del P. V. Francesco Felice degli Alberti d'Enno. — 3 Traduzione dell'opera di Curio Rufo: Dei fatti di Alessandro il Grande, Milano 1829 — 4 La donna fa l'om. — 5 La maniera volpona de pagar l'ost, inseriti nel Florilegio di Iacopo Galvagni 1856, ecc. (Vedi pubblicazioni di Accademici a pag. 148 e segg.)

Dello stesso si conservano 44 mss. per lo più di argomento umoristico in vernacolo roveretano, tra i quali le più importanti sono le seguenti:

Paol Seranza, terzine — I tre ladri, 103 ottave — Ricerca della verità, 42 sestine — El Remit de S. Biasi, 66 ottave — Gioana e Toni, 62 ottave — I tre amizi e l'osto, 33 ottave. — Viaz de do putei de umor, 23 ottave. — Col falar s'empara, 43 ottave — El cogo del convent, 43 ottave — En disnar a macca, 34 ottave. — Testament de 'n Piovàn. — Sogno in Parnaso, I. parte 43 ottave, II. parte 38 ottave.

Molti altri manoscritti di simile ispirazione si conservano nella Biblioteca Capitolare di Verona. (Codice tra le Miscellanee)

Ab. BETTANINI.

¹⁾ Di un poeta vernacolo roveretano. Cenni, Venezia Tipogr. dell'Orfanotrofio. 1897.

11. Festi Ab. Gottard' Antonio, Ottone, (n. 18 Ottobre 1716 m. 10 Novembre 1775) figlio di Gottardo e Vittoria, fu uno dei cinque fondatori della nostra Accademia. Nacque in Rovereto dove anche morì. Coronò i suoi studi colla laurea in legge. Clementino Vannetti si lodava di averlo avuto maestro. Insegnò umane lettere nel Ginnasio di Rovereto con molta erudizione, fu maestro privato di musica, nella quale era molto versato, dotto archeologo e scrittore forbito, tanto in lingua italiana, dietro l'orme del Davanzati, quanto nella latina; ed ebbe perciò privatamente molti discepoli delle più nobili famiglie di Rovereto, riportandone gratitudine, e col profitto degli scolari, ammirazione, per la lucidità delle studiate e solerti sue lezioni, segnatamente di storia e di letteratura italiana. Troppo maturo negli anni sobbarcatosi al pubblico insegnamento di umanità nel patrio Ginnasio, deperì tosto in salute tanto da mancargli presto l'energia e le forze. Se la fortuna l'avesse più favorito avrebbe certo fatta una splendida carriera: invece si limitò ad erudirsi col leggere più che ad ammaestrare con lo scrivere. Fu esemplare di probità e pietà, come ce ne assicura il suo discepolo Cl. Vannetti in una lettera a Veranio.

(Cf. Opere di Cl. Vannetti, Venezia, Alvisopoli, 1831. T. VIII. p. 104).

Di lui si conservano nell'archivio accad. circa 20 mss. fra i quali varie Noterelle e le seguenti letture accademiche:

Pratica del sedere a mensa degli antichi. — Raggiungo di Parnaso. — Fra Giovanni da Vercelli. — La custodia della casa affidata alle donne. — Una difesa per l'istituzione del patrio Ginnasio. — Una lettera sulla maniera toscana di dire: Giorni neri. — Se la palma scolpita nei sepolcri dei primi cristiani basti a provare che morirono martoriat.

Pubblicò pure una raccolta di poesie, dove figurano alcune dettate da lui per la laurea di Ferdinando Lodron — Padova, Pasquali 1683. Ab. BETTANINI.

2. Graser Ab. Gio Batta, Biagiatto, (n. 4 Apr. 1718, inscr. 1750 m. 19 Giugno 1786) ebbe i natali da Domenico prestinaio e da Barberi Dorotea in Rovereto. Rimasto per tempo orfano di padre, che gli mancò per un accidente di sonnambulismo, fra gli stenti passò i suoi primi anni, frequentando le scuole elementari sorretto dall'amore e dalle privazioni impostesi dalla vedova madre. Grandicello entrò ancora studente come precettore in private famiglie tra le quali dobbiamo ricordare quella di Francesco Rosmini cui seguì più tardi a Bolzano.

Assolti gli studi teologici, e ad indubbe prove riconosciuto assai colto in lettere e nell'oratoria, fu assunto come docente per quattro anni nelle classi di umanità e retorica nel Ginnasio di Rovereto (1756-1760). Non dubitò di difendere in pubblico il critico letterato e suo amico intimo Gerolamo de' Tartarotti-Serbati, e dopo la sua morte ne rivendicò la fama scrivendone la vita, che però non fu pubblicata, perchè non ultimata. Per opera del cav. Giuseppe Antonio di Spergs consigliere aulico ed archivista di Stato a Vienna, nel 1761 fu assunto professore di filosofia morale nell'Università di Innsbruck e nominato bibliotecario della Teresiana, succedendo ad Antonio Roschmann: dopo 13 anni veniva officiato ad occupare la cattedra di Diritto canonico all'università di Pavia, ma non si determinò ad accettarla per non abbandonare i suoi prediletti scolari e la biblioteca da lui con grande amore ordinata in tre anni.

Nel 1779 per motivi di salute ritornò in patria e vi rimase fino alla sua morte.

Il giorno 10 Maggio 1782 quando Pio VI reduce da Vienna pernottò a Rovereto, fu ricevuto dal pontefice con parole affabili ed esprimeva grande estimazione.

Il Vannetti scolpisce la figura del Graser colle seguenti parole: 1)

« Hic ut corpore, sic ingenio persimilis Aesopo fuit. Sagacitas in eo mira, peracre « perque sanum iudicium, memoria singularis, multum argutiarum dictorumque et in « respondendo, et in lacessendo; ut, occasione data, non temere cuiquam parceret: citra « fel tamen, et livore ita nullo, ut candidorum mordacissimum, et mordacium candidis- « simum iure appellares. Erat autem cum anserina voce, obtutuque oculorum gravi, et « obeso habitu supercilium plane censorium, quod haec ipsa faceret, eo jaciente, salsiora ».

Il Lorenzi nel suo *Commentariolum de Clementino Vannetto*, scrive:

« I. B. Grasserius acutissimo vir ingenio latinis et fuscis litteris expolitus, atque « ita natura comparatus, ut latinam elegiam, aut epigramma, aut epistolam, aut satiram, « aut oden saepe funderet ex tempore (Ticini, 1735, pag. 10). »

Benchè coadiuvasse l'istituzione dell'accademia, non volle, o non si curò di venir noverato fra i suoi fondatori.

L'Accademia gli decretò il ritratto ad olio da apporsi nell'aula colla seguente iscrizione:

IOANN. BAPT. GRASERIUS. ROBORET.
ACAD. SOCIUS. QUI. OENIPONTI. MULTAS
DISCIPLINAS. PUBLICE. DOCUIT. INGENIO
ET. DICENDI. ARTE. PRAECIPUUS
DECESSIT. IN. PARTIA. XIV. CAL.
QUINT. MDCCLXXXVI

Del Graser ci pervenne una forbita Orazione funebre detta in morte di Gerolamo Tartarotti (Rovereto 1761). Si hanno inoltre le seguenti sue pubblicazioni:

Propugnatio adnotationum criticarum in sermonem de Maria Renata saga adversus responsa P. Georg. Gaar. (Venetiis, 1752); Risposta alla Scrittura dei così detti Confratelli del Santissimo della città di Rovereto, circa lo stare in presbiterio ecc. (Mantova 1752); Orazione panegirica di Maria Vergine Addolorata detta nella Chiesa della Confraternita dei Ss. Rocco e Sebastiano in Rovereto (Rovereto 1753); *Epistola ad C. A. Bar. de Buffa de versione germanica suae propugnationis Adnotationum criticarum adversus Responsa P. Georg. Gaar (Venetiis, 1756)*; Della vocazione e professione religiosa d'un figliuolo unico di genitori poveri (Lucca, 1760); *Acroasis habita in Oenipontana universitate de eo quod dicitur: ubi desinit Ellicus ibi incipit Iurisconsultus, sive de Philosophiae moralis ad Iurisprudentiam necessitate (Viennae 1767)*; *Dissertatio academica de historicis studiis amoenitate atque utilitate etc. (Oeniponti, 1775)*; *De presbyterio et in eo sedendi iure, Disputatio (Tridentis 1779)*; Difesa e ragioni dei Canonici della Collegiata di Arco contro le accuse e pretese dell'Arciprete Francesco Santoni (s. l., 1781).

Si conservano nell'archivio accademico alcuni volumi dei suoi manoscritti e varie altre prolusioni, poesie, epigrammi inseriti nei volumi primitivi di composizioni acad.

Prof. BATTELLI e Ab. BETTANINI.

1) Vannetti opere ecc., Venezia, Alvisopoli 1831, Vol. VIII. pag. 18.

3. Clemente Baroni, Mentore, (n. 26 Novembre 1776 inscr. 1750 m. 22 Nov. 1796).

Fra gli uomini illustri che onorarono il nostro paese va annoverato Clemente Baroni de' Cavalcabò di Sacco, (presso Rovereto) figlio di Giuseppe Baroni e Teodora Salvadori, uno fra i primi nostri filosofi del secolo XVIII. Fin da giovinetto mostrò grande inclinazione allo studio ed il fratello Cristoforo gli insegnò colla lingua italiana anche la latina, e quindi la logica, la fisica e la matematica, secondo il comportavano quei tempi.

Poco costante nelle sue applicazioni (lo confessa egli medesimo) passò dagli studi filosofici e dalla matematica applicata, alla idraulica, alle scienze naturali, alla meteorologia. Nel considerare i molteplici argomenti trattati da lui con somma chiarezza devesi ammirare la vastità della sua dottrina e l'acume del suo ingegno, e quantunque i suoi scritti non sieno vestiti di forme leggiadre ed eleganti, specie le sue poesie, pure hanno il merito della chiarezza, della precisione e della forza del raziocinio.

Nel 1752, anno nel quale le riunioni di casa Vannetti, cui prendeva parte anche il Baroni, si trasformarono in una formale Accademia, egli contribuì assai ad accrescere il buon nome e lo splendore della novella Società, spiegando il massimo zelo e leggendo quasi in ogni adunanza erudite dissertazioni.

Nell'archivio accademico si conservano quarantadue lavori del Baroni parte in poesia e parte in prosa relativi a varie occasioni, o riguardanti le scienze naturali, la storia patria ecc. I trattati « sulle comunità, » e sulle « ragioni della Pretura di Rovereto per essere ammessa alle Diete della Provincia con voto e sessione » mostrano chiaramente nel Baroni l'ottimo e zelante cittadino, il quale non risparmia nè l'opera nè gli scritti, pur di giovare alla sua patria. Egli si teneva onorato nel credersi oriundo da Viadana (o Cremona?) e discendente da Guglielmo Cavalcabò marchese di Viadana e signore di Cremona († 1322) il cui figlio Abramino, fuggito alle stragi, ebbe ricetto nella Valle Lagarina fissando la sua dimora in Sacco. Ma ciò non è accertato.

Da memorie accademiche apparisce che pubblicò le seguenti opere:

1 L'impotenza del Demonio di trasportare a suo talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani e l'impossibilità dell'uomo a volare con artificio, Rovereto Marchesani 1752. — 2 Lettere di Agenore a Filaseo, (?) Venezia 1856. — 3 Lettera intorno alle cerimonie e complimenti degli antichi Romani all'Ab. Graser, Rovereto Marchesani 1750. — 4 Dichiarazioni dell'istituto e scopo dei Liberi Muratori ecc. traduzione dal latino con una prefazione dell'autore, Rovereto Marchesani 1749. — 5 Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina ed in particolare del Roveretano, Rovereto 1777 (?). — 6 Lettera ad un giornalista Oltramontano sopra il Congresso notturno delle Lammie, Venezia S. Occhi 1751 (sta inserita nel volume di G. Tartarotti). — 7 Due sonetti all'Ab. Graser stampati in fine all'orazione panegirica dell'Addolorata dello stesso, Rovereto Marchesani 1753. — 8 Risposta alle censure fatte all'Accademia roveretana inserita nelle Memorie del Valvasense, Venezia T. III P. IV Art. 2^a, 1754. — 9 Altre poesie V. Pubbl. cumulative di accademici. — 10 Cenni intorno alla vita dei soci: Ab. Pietro Fontana e Dott. Ant. Chiusole V. le Memorie per servizio all'Istoria Letteraria, Venezia B. Marciana T. VI p. III. art. IX p. 17. — 11 Recensione di tre opere: *Acta pro veritate martyrii corporis et cultus B. Andreae Rinnensis pueruli*, di D. Adriano Kembler; *Examen expositionis M. D. Iuliani circa facti speciem morbi et curae in Illimun C. Carolum Welspergium etc.* di Felice Perger; *Dissertatio historico-dogmatica de fide Liberii S. Pont.* del P. Gabriele M. Schenck. — 12 Recensione

del Trattato di Scipione Aquilani: *De placitis Phisicorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt*. — 13 Lettera nella quale cerca donde avvenga che lo studio della Teologia e Filosofia dai letterati cattolici sia trascurato, Memorie ecc. Venezia IX Nov. 1757. — 14 Lettera a Fr. Ant. Saibante dove espone qualche parere contro la Dissertazione del Conte Barbieri intorno alla filosofia degli stoici, Venezia, Valvasense T. II op. IV 1757. — 15 Lettera allo stesso intorno alla questione col Moia sulla Felicità, e quindi altre cinque lettere a F. M. Zanotti pure intorno alla Felicità (c. s. op. V). — 16 Altre lettere citate nel Giornale Enciclopedico, Lucca Vol. XXXIX e XL 1757. — 17 Lettera sulla causa dell'escrescenza dell'Adige nel 1757, Venezia, Valvasense, T. XI p. 296 1758. — 18 Lettera dei perniciosi effetti della meraviglia mal regolata, Venezia, Nuove Memorie ecc. T. I p. 269, 1759. — 19 Lettera con osservazioni intorno ai fiumi contro l'opinione del Buffon (?). — 20 Recensione di due opere: *G. B. de Gasperis Oratio de comparata cum Disciplinis aliis praestantia; De Philosophiae Naturalis praestantia* di Gius. Antonio Riegger, Venezia, Nuove Memorie ecc. T. III p. 431, Giugno 1760. — 21 Risposta al Conte Barbieri intorno alla natura della felicità, Venezia, Sansoni 1763. — 22 Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina. Volume stampato anonimo e senza data. — 23 Poetici componimenti per le nozze di Leonardo Antonio Saracini di Belforte con Matilde de Cosini, Rovereto 1746. — 24 Rime per le nozze di G. B. ed Orsola Fedrigotti de Bosiis, Rovereto 1751. — 25 Rime per le nozze di F. A. Baroni delli Cavalcabò con Orsola Maria de Gumer, Rovereto 1753. — 27 Orazione funebre e poetici componimenti in morte di Girol. Tartarotti, Rovereto 1761. — 28 Due lettere di Baroni e di Clem. Vannetti sopra un passo di Virgilio, Rovereto 1762. — 27 Per le nozze di Clemente Cobelli con Donna Livia Fedrigotti de Bosiis, Versi, Rovereto, 1792.

L'Accademia decretava al Baroni il ritratto ad olio per essere conservato nell'aula colla seguente iscrizione:

CLEMENS. BARONIUS. ROBORET.
ACAD. SOCIUS. PHILOSOPHIAE. ATQUE
MATHESIOS. SCIENTIA. CLARISSIMUS
HUIC. ACERRIMI. SANE. IUDICII. VIRO
PATRIA. PLURIMUM. DEBET. OB. RERUM
LAGARINAR. HISTOR. PRAECLARE. AB. EO
SCRIPTAM. DECESS. X. CAL. MDCCXCVI.

Prof. BATTELLI e Ab. BETTANINI.

4 Festi D.r Franc. Simone, Triffosco, da Rovereto (n. 1718 inscr. 1751, m. 28 Genn. 1779). Si addottorò in medicina, coltivò le belle lettere, scrisse *Poesie varie* (1752) e *Ragionamenti* letti nell'i. r. Accademia roveretana. In letteratura fu verseggiatore dilettante.

FR. AMBROSI.

Di lui si conservano nell'archivio accademico circa trenta mss. parte in poesia parte in prosa, fra i quali meritano di essere ricordati i seguenti:

1 *De gemino connato partu, Observatio* — 2 Sul seminare o tagliare legne in luna calante, Discorso. — 3 Moto e calore, Lettura accademica. — 4 Valore dei sogni, Lettura accademica. — 5 Diversità di Raggi caloriferi solari da quelli del fuoco, Studio. — 6 Ogni età ed ogni scienza ha i suoi sommi, Discorso. — 7 Il morso velenoso della Tarantella, Discorso. — 8 Del consenso tra l'anima e il corpo, Dissertazione — 9 Limite dell'azione dell'anima sul corpo, Dissertazione. — 10 Necessità della respirazione cutanea, Ragionamento.

Publicò pure delle poesie nella Raccolta di Rime di vari soci per le nozze Mocenigo-Contarini e per quelle Bertolazzi d'Arco, nonchè per il novello Vescovo Conte Sizzo (V. pubblic. di accademici in gruppi).

6 Ferrari Vigilio, Livio (n. (?) inscr. 1751, m. 29 Ott. 1777) nacque a Sacco (presso Rovereto). Illustre scrittore di antichità conterranee lasciò una memoria del Castello di Predaia e di altri luoghi in quei pressi.

Di lui si conservano in archivio circa trenta lavori mss., tra i quali meritano di essere ricordati:

1 Intorno ai bachi da seta, Dissertazione. — 2 Utilità degli uccelli per la campagna, Dissertazione. — 3 Difficoltà di assegnar l'origine vera ad un proverbio, Discorso. — 4 Se il ghiaccio si origini alla superficie o al fondo dei fiumi, Dissertazione. — 5 Se giovi alle signore il vestire di bianco in estate, Lettera. — 6 Nel conversare si deve adattare il discorso alla cultura di chi ascolta, Dissertazione. — 7 Intorno agli africani mori, Lettera.

Publicò pure qualche sua composizione poetica fra le poesie date in luce da Tamburini e tra quelle pubblicate per la nomina del novello P. Vescovo di Trento Conte Sizzo. (v. Pubblicaz. accademiche).

(Dalle memorie accademiche).

7 Festi D.r Giuseppe Antonio, Oppante (n. 1727, inscr. 1751, m. Ag. 1771). Fratello di Gottard' Antonio ne imitò gli esempi, scrivendo parecchie dissertazioni, che produsse nelle adunanze dell'Accad. degli Agiati. Fu discreto verseggiatore dilettante (F. Ambrosi.)

Di lui si conservano nell'archivio accad. circa 30 lavori mss. tra i quali meritano di essere ricordati i seguenti:

1 Morte di M. T. Cicerone, Ragionamento. — 2 Se sia preferibile il portare, o il radere la barba, Ragionamento. — 3 Le leggi non sono introdotte per coartare la libertà, ma per difenderla, Ragionamento. — 4 Se la dignità prenda autorità dall'uomo, o se questo da quella, Ragionamento. — 5 Intorno all'uso del vino, Ragionamento. — 6 Quanto errino quelli che avversano la poesia, Discorso.

(Dalle memorie accademiche).

8 Frisinghelli (de') Fr. Gius., Edelippo (n. 1691 inscr. 18 Mar. 1751 m. 1758). Dei raccoglitori di cose archeologiche troviamo da nominare questo nostro socio da Isera, che morì a Rovereto. Fu intelligente collettore di oggetti di antichità pel marchese Scipione Maffei di Verona.

Nel codice Giovanni conservato alla Bibl. Capitolare di Verona a pag. 573 (delle Miscellanee p. 307) trovasi che il Frisinghelli «fu ultimo di quella famiglia, che in «quella giurisdizione contava assai nel passato secolo: era anche Poeta, e piuttosto «Chiabrerista, e soleva nei suoi componimenti per lo più dire: che quella data cosa si «spande, o non si trova da una estremità all'altra dell'universo.»

Prof. A. ZANDONATI.

Dello stesso si conservano nell'archivio accademico circa venti piccoli lavori quasi tutti in poesia. Notiamo i seguenti:

1 Voti di pace per l'Italia, Poemetto. — 2 Sul passaggio degli Ebrei pel Mar Rosso, Dissertazione. — 3 Sopra il modo di leggere la storia con illustrazione di certi passi intorno alla stessa, Dissertazione.

Lo stesso figura in varie raccolte di poesie d'occasione pubblicate. (V. Pubblicazioni varie accademiche.)

9. Giovanni Ab. Giuseppe Antonio, Eggevo, (n. (?) inscr. 1751 m. Genn. 1777) da Rovereto. L'anno 1766 fu eletto Rettore della Chiesa di S. Cristoforo di Pomarolo. Fu pure maestro di Rettorica a Rovereto.

Di lui si conservano nell'archivio accademico circa 20 lavori parte in poesia latina ed italiana, e parte in prosa, tra i quali notiamo:

Le Dissertazioni: 1 Se a S. Paolo convenga il nome di Mercurio datogli dai Gentili. — 2 Sopra l'origine delle fontane. — 4 L'edera per insegna delle osterie. — 5 Intorno ai riti eccles.

Pubblicò qualche poesia d'occasione con altri soci. (V. Pubblicazioni di accademici ecc.)

Avvertenza. — *Notiamo che un altro Giovanni omonimo visse non oscuro, per quei tempi, in Rovereto e che da qualche dato si può argomentare fosse socio accademico ed anche di questi perciò, benché non sia registrato nell'albo accad. come avvenne di altri, forse per incuria dell'Amanuense, qui diamo un riassunto delle notizie lasciateci dal socio D.r Telani ed esistenti in Atti 1892.*

Giovanni (de') Pedemonte Gius. Antonio (n. Maggio 1706 inscr. 1751, (?) m. Dic. 1796. Nacque e morì in Rovereto (Borgo S. Tomaso, casa ora proprietà Keppel). Per desiderio del padre seguì un corso di studi prima a Verona quindi a Cesena, dove si dedicò alla filosofia ed alle matematiche. A quest'ultima scienza specialmente si sentì attratto, ma per assecondare meglio la sua inclinazione, e per avere tutto l'agio di dedicarsi a tali studi pensò di farsi monaco. Smise però ben presto l'idea al diniego del padre, che lo volle avviare nell'arte sua di mercante in seta. Dedicatosi ad essa il Giovanni non intralasciò lo studio della matematica tanto che riusciva a sciogliere dei problemi, che portavano nuova luce sugli affari mercantili, aiutato in ciò anche da nozioni di giurisprudenza.

E continuò poi sempre gli studi matematici, lasciando quale frutto della sua applicazione l'opera: *Delle sezioni coniche* che, toltone qualche difetto, rivela il genio matematico (come ne scrisse il Brunoni) ed il *Trattato sulla parabola, elisse ed iperbole*. Merita pure speciale accenno la teoria, da lui ideata e praticata, sul modo di costruire regolarmente gli orologi solari.

Gli affari mercantili e gli studi non gli impedirono di dedicarsi pure al governo delle cose pubbliche. Entrato nell'amministrazione comunale in tempo di gravi disordini, dettò nuovi statuti che, lodati e sanzionati dalle autorità governative nel 1752, apportarono grande giovamento.

Istruiva pure, quando trovava un ingegno con attitudini matematiche; e furono suoi allievi; il Giammichele Colle, che da semplice contadino divenne esperto ingegnere; Giambartolomeo Scottini di Lizzana, che ebbe il posto di I. R. ingegnere; ed il prete

Gio. Ant. Prof. Cobelli uomo di fine coltura che fu poi l'amico intimo del Giovanni.

Nelle molte traversie si mantenne sempre forte, pronto a dimenticare se stesso per porgere aiuto agli altri.

Dal codice dell'Ab. Gius. Felice Giovanni (v. Capitol. di Verona DCLXXIII p. 574) apparisce che questi fu istruito nei primi suoi anni dal nostro Gius. Antonio, suo cugino. Scrisse alcuni piacevoli studi intitolati *Miei divertimenti* quali sono: *L'aurea chiave di Picco della Mirandola*, *L'oracolo sibillino*, *La cabala Salomonica*. Tentò anche di addestrarsi nella musica, ma, troppo matematico, l'arte di Euterpe non gli riuscì a nulla.

Ab. BETTANINI.

10 De-Biasi Ab. Giov. Maria, Giasone (n. 1713 inscr. 1751, m. 21 Gennaio 1777) nacque in Rovereto da umili genitori, ed ivi pure morì. In questo socio, la cui memoria fu commemorata da Clementino Vannetti (V. Opere di Cl. Vannetti, Venezia, Alvisopoli, 1831 T. VII p. 79) si può proporre un modello agli studiosi, perchè riuscì a conquistarsi dai suoi cittadini tanta estimazione che non istampavasi qui cosa di rilievo senza il suo consiglio, o senza la sua cooperazione. Per fatalità non ebbe nella sua giovinezza precettori di vaglia, e nemmeno fu arricchito forse da natura di straordinario ingegno perciò dovette supplire colla diligenza e collo studio, il che gli dà un merito speciale a preferenza di quanti, sotto migliori auspici, diedero frutti meno sufficienti.

Percorsi gli studi ginnasiali in patria, ove ebbe maestro in rettorica l'abate Bar. Federico Todeschi, compì i corsi teologici a Trento e consacrato sacerdote si dedicò all'istruzione della gioventù e vi attese con diligente coscienza, prima nei corsi di grammatica, poi in quello di rettorica (1767).

Quantunque cagionevole in salute, si occupava senza tregua, tanto negli uffici di maestro quanto in quelli di sacerdote, nè si lasciava distrarre da alcun diversivo, perchè viveva coi suoi libri (di preferenza tra le opere dei Ss. Padri). Fu pronto a favorire a tutti, quando il poteva, nè arrecò mai molestia, o dispiacere a persona.

È strano però il dover qui avvertire come il giovanetto Clementino Vannetti, che lesse il *Commentariolum de I. M. De-Biasio* in un'Adunanza accademica, intese chiaramente a dimostrare come il De Biasi fosse uomo di poca levatura, e poco accademico, benchè virtuoso, anzi buon prete. Nel che giova ricordare come talvolta le piccole passioni preoccupino l'animo dei maggiori. Il Vannetti censurava il De-Biasi perchè questi lodava il Mureti, dimenticando certo che neppur egli stesso ardiva dire di essere un classico.

Non fu poeta, ma tuttavia in lingua latina scriveva dei versi abbastanza forbiti, anzi talvolta splendidi, come alcuni distici dedicati a S. M. Maria Teresa, un'Egloga *Alexis*, ed altri. Il Giovanni Gius. Felice lo dice anche buon oratore, e accenna che morì per la piaga cancrenosa cagionata in lui da un salasso.

L'opera che gli costò maggior fatica fu la nuova edizione delle opere di S. Giovanni Grisostomo col titolo: *Sancti Patris Ioannis Crysostomi Archiep. Constantinop. Opera omnia, quae extant, vel quae eius nomine circumferuntur*, preponendovi una sua lunga

prefazione. — Rovereto, Marchesani, 1753-1764, edizione voluminosa da lui migliorata in più luoghi dietro il confronto con quella di Parigi.

Il P. Tovazzi francescano nella sua *Biblioteca Tirolese* dice che pubblicò una *Novena* in onore di S. Francesco di Paola, un *Esercizio* di preparazione al S. Natale che si usava leggere nella Chiesa arcipretale di Rovereto ed altrove, accenna che lasciò Orazioni accademiche, Panegirici, Ragionamenti ecc. (Bibliot. tirol. del P. Tovazzi Art. 385).

Dello stesso si conservano mss. nell'archivio accademico circa venti lavori quasi tutti in lingua latina tra i quali notiamo:

1 Discorso sopra il detto: *Poetae nascuntur*. — 2 *De mensa primorum Christianorum Dissertatio*. — 3 Un Discorso sul non maritarsi in maggio.

Pubblicò pure insieme ad altri accademici qualche poesia d'occasione. (Vedi pubblicazioni accademiche).

Ab. BETTANINI.

12 Fontana Ab. Pietro, Pontano, (n. 2 Luglio 1729, inscr. 1751, m. 14 Luglio 1755) nacque a Rovereto da Domenico e Margarita e ivi morì.

Era fratello maggiore di Felice, Gregorio e Giuseppe Fontana, fece gli studi di filosofia e teologia in Bologna, e conosceva più linguaggi. Tutto il tempo che aveva in libertà, quasi presago che brevissima dovesse esser la sua vita, lo impiegò sempre nel leggere incessantemente, e siccome era fornito d'ingegno non minore a quello degli altri suoi fratelli, così intendeva facilmente quanto leggeva, e lo riteneva in mente senza aver bisogno per questo di usare straordinarie fatiche. Tanto estese furono le sue cognizioni e la sua erudizione, che, quantunque giovine egli fosse, poteva con molto suo onore conversare con gli uomini più consumati in fatto di letteratura. Fu grande amico dell'Ab. Tartarotti.

Scrisse per l'Accademia fra altro:

Ragguaglio di Parnaso per l'accusa data dagli Ebrei contra Tacito per aver detto male di loro, la quale accusa fu esposta avanti il Tribunale di Apollo. — La prima parte di un erudito ragionamento sopra l'antichità della popolare opinione: che il demonio sia il custode di quasi tutti i tesori sotterranei.

Questa dissertazione restò imperfetta per la morte del suo autore, il quale si compiaceva della scelta di tale argomento, e si lusingava di riuscirne con onore, qualora avesse potuto terminare il lavoro.

G. CHIESA dai mss. di F. Saibanti

In un poscritto della lettera 30 Ag. 1753 di Clemente Baroni al Valvasense (V. Memorie per una storia letteraria, Tomo VI P. III Art. XI pel mese di sett. 1755 pag. 23) si legge:

«PS. — Prima di suggellare la lettera sono a tempo di darvi con mio sommo «rincremento un'altra notizia, la quale ha tutta la connessione con quella, che vi avanza sul principio di questa lettera, ed è la perdita che abbiamo fatto a' di 14 Luglio di un altro valoroso Accademico terriero nella persona del Sig. Don Pietro Fontana, il quale comechè non contasse più che anni 27 di età, pure era fornito di una

«vasta erudizione, attesa l'inflessa sua applicazione alla lettura de' buoni Autori in «ogni genere, del cui profitto diede più volte saggio nelle pubbliche Recite Accademiche, «e per cui dava a sperare alla Repubblica Letteraria ottimi frutti del suo fervido ingegno, come si ricava da qualche suo ms. lasciato imperfetto.»

Comunicazione del socio MORPURGO.

Del Fontana si hanno nell'archivio accad. quattro lettere famigliari (1752-53) indirizzate all'Ab. Graser, e i seguenti mss.:

1. Novelle di Parnaso. — 2. Discorso sulle tenebre avvenute in morte di G. C. — 3. Ragionamento sull' *Ignoto Deo* degli Ateniesi. — 4. Dissertazione sopra vari costumi sacri e profani degli antichi, pervenuti a noi.

13 Fogolari Ab. Gaspare Giuseppe, Lagaro, da Rovereto (n. 1717 inscr. 1751 m. 17 Febr. 1797). Il 14 Dicembre 1758 partì dalla patria nominato Arciprete di Cembra e nel 1767 fu nominato Arciprete di Volano dove morì.

Di lui si conservano nell'archivio pochi mss. tra i quali:

1 Un ringraziamento ai soci per la propria nomina, un complimento di seusa ed un sonetto: *Non immolabitur ovis cum foetu*.

15 Tamburini Ab. Pietro, Turibio (n. (?) inscr. 1751 m. (?) da Arco.

Raccolse e pubblicò i *Componimenti poetici* per le nozze: Conte Bertolazzi-Connessa d'Arco. (V. pubblicaz. accademiche).

16 Betta (de') Ab. Gio Batta, Guittone, (n. 19 Febr. 1701, inscr. 1751, m. 10 Ottobre 1765). La famiglia Betta è d'origine spagnuola. Circa il 1100 immigrò nel Trentino Pelagio Betta. Nel 1580 l'arciduca Ferdinando decorò la famiglia col titolo di nobiltà: *Del Toldo*, sito dove aveva molte possessioni. Nel 1809 prese ad abitare il suo nuovo palazzo in S. Maria a Rovereto. G. B. de Betta nacque a Brentonico, studiò a Rovereto sotto il D.r Felice Salvetti, e dopo tre anni passò a Verona presso Antonio Savio a S. Giorgio, e quindi (1721) entrò in quel Seminario dove fu ordinato sacerdote l'anno 1725, per ritornare tosto a Rovereto, dove abitò costantemente.

Estese ed esiste autografo (ora proprietà di questo Museo Civico) un Diario, dove trovansi registrate con tutta esattezza disparatissime notizie di persone, di spese, di meteorologia, di affari conchiusi, di epidemie, di passaggi di truppe, e specialmente della fondazione del monastero delle suore Salesiane, e della Visitazione in Rovereto (1736), nel che egli ebbe la principale azione, curandone poi lo sviluppo quale cappellano finchè visse.

Socio intraprendente e colto era avuto in molto onore da ogni classe di persone.

Morì in Rovereto, fu sepolto in propria tomba nella chiesa, ora soppressa, delle Salesiane.

A. BETTANINI.

Pubblicò (talvolta col pseudonimo *Aminta Lagarino*):

1 Alfabeto delle sante virtù e prerogative di Maria Vergine, dedicato alla direzione delle giovani del santo ritiro salesiano di Rovereto. Rovereto, Pierantonio Berno, 1737 in 12° pag. 24.

— 2 Discorso pastorale per nozze. Rovereto 1740. — 3. Piccolo Discorso pastorale nell'entrata delle fondatrici salesiane 1746. — 4 Giornata pastorale, Trento 1748, recitata in Riva e stampata nella raccolta di componimenti fatta dal Sig. Ab. Gio. Francesco Pedri di Dro archese, parroco di Telve, per l'elezione di S. A. R. Leopoldo Ernesto bar. di Firmian coadiutore e amministratore plenipotenziario del Vescovato e principato di Trento. — 5 Sacra novena per l'Immacolata dedicata ai confratelli del SS. di S. Tommaso (allora parrocchia di Lizzana), Verona 1759.

In archivio acc. si conservano i seguenti mss.:

Valore dello spirito pel trasporto meccanico materiale, Dissertazione. — Riproduzione di una lettera del Cav. Vallisneri Antonio prof. a Padova (1756). — Ringraziamento dell'ottenuto Diploma Cesareo accademico, — col seguito: *Carmen de fastis Domus Absburgensis*.

17 Chiusole D.r Giovanni Antonio, *Luciniano*, di Rovereto (n. (?) inscr. 1751 m. (?)).

Di lui si conservano in archivio due mss. una Prefazione seguita da un sonetto col quale si dichiara impotente per l'età a poetare, ed un altro sonetto pel S. Natale.

18 Sannicolò Ab. Giuseppe, *Egisippo*, roveretano (n. (?) inscr. 1751 m. (?)). Fu maestro nel Ginnasio di Rovereto.

Pubblicò alcuni versi negli *Applausi poetici* pel novello vescovo di Trento F. Felice Conte degli Alberti (V. Pubblicazioni di accademici).

Dello stesso si conservano nell'archivio circa venti piccoli lavori mss. fra i quali notiamo:

1 Lo Stabat di Maria appiè della croce. Dissertazione. — 2 Origine della pittura, Ragionamento. — 3 Se sia più utile il filosofo o l'oratore, Dissertazione. — 4 Congratulazione ed eccitamento agli accademici, con epigramma in distici latini. — 5 In *Baccanalia*, *Distichum*. — 6 Dell'età degli uomini prima e dopo il diluvio. Dissertazione. — 7 *Super flumina Babylonis illic sedimus et flevimus*. Elegia.

19 Chiusole Ab. Bartolomeo, *Tolomeo*, roveretano (n. (?) inscr. 1751 m. (?)).

Dello stesso si conservano nell'archivio i seguenti mss.

1 La prosa non è da meno dei carmi. Lettura — 2 *De Vesta eiusque cultu*, *Disertatio*. — 3 *Ad Pomonam*, *Ode*. — 4 *De Vesta*, *continuatio dissertationis sup.* — 5 Vantaggi della solitudine. Discorso — 6 *Ruris Laudes*. *Ode*.

20 Cobelli Ab. Gio Giacomo, *Gellio*,¹⁾ (n. 1719, inscr. 1751, m. 15 Aprile 1791) nacque a Lizzanella (presso Rovereto). Era in intima relazione coll' Ab. Graser suo professore ed amico. In Lizzanella fu vice-parroco per vari anni, benemerito di quella cura d'anime fondata dalla famiglia de Cobelli, che ne ha il gius-patronato. Scrisse varie poesie che si trovano nei volumi mss. dello stesso Graser.

Di lui si conservano nell'archivio accad. le seguenti dissertazioni:

1 Utilità ed antichità delle Accademie, col seguito di un calcolo sulla duplicazione del cubo. — 2 Difficoltà che accompagnano la riproduzione dei bachi da seta. — 3 Sopra l'anima vegetativa delle piante. — 4 Sulla spiritualità dell'anima. 5 Pregi della filosofia. — 6 Contro il detto: *Nil dictum quin prius fuerit scriptum*.

¹⁾ Nell'albo è segnato Giovanni Antonio, ma probabilmente ivi è incorso un errore.

Ab. BETTANINI.

22 Pizzini Giovanni Giulio de' Thürberg, *Gioviano*, (n. (?) 1751 m. (?)).

23 Bonfioli dei Cavalcabò Ab. Francesco, *Sofronio*, da Sacco (n. (?) inscr. 1751 m. (?)) fu curatore d'anime in patria.

Di lui si hanno i seguenti mss. nell'archivio accademico.

1 Sopra la respirazione, Dissertazione. — 2 Intorno ad alcuni passi della Sacra Scrittura, Studio. — 3 Degli augurii al Capo d'anno, Lettera. — 4 Atti esterni comuni ad ogni Religione, Dissertazione. — 5 Delle varie unzioni fatte dalle donne evangeliche ai piedi di G. C., Dissertazione. — 6 Un sonetto, un'epigramma ed un'elegia latina per occasione.

24 Malfatti Bar. Francesco Valeriano, *Flaviano*, (n. 29 Mar. 1709, inscr. 1751, m. (?))

Nacque a Rovereto dal Bar. Emanuele Antonio di Ala e da Cristina Cosma.

Ha fatto i suoi studi in Verona e poi in Padova e finalmente passò in Germania a studiare la filosofia sotto il celebre Cristiano Wolfio. Finito il corso dei suoi studi, tutto quel tempo che gli avanzava dal viaggiare amò sempre di passarlo in Rovereto soggiornando in casa Saibante dove allora abitavano i fratelli Girolamo e Jacopo Tartarotti. Fu amico anche del P. Mariano Ruele. Per tal guisa ebbe il modo di stringere amicizia con essi, la quale coltivò sino che vissero. Di qui venne il gusto che egli acquistò anche negli studi ameni nei quali con essi loro si esercitò fino che ebbe l'opportunità di farlo; ma prima la morte di Jacopo e poi la lontananza di Girolamo dalla patria e finalmente l'essersi egli ammogliato nel 1744 lo tolsero a quell'impiego e lo obbligarono a piantarsi in Rovereto, e ad attendere ai doveri di capo di famiglia: ma il tempo che da questi gli sopravanzava lo impiegò sempre nello studio della filosofia, geografia, storia e filologia, ed in particolare delle lingue tedesca, che possedeva a perfezione, francese, spagnuola, latina, italiana e della inglese che apparò da sè, quando già aveva sorpassati gli anni 60 di sua vita. Nei lunghi viaggi che egli fece in Inghilterra, Francia e Germania sembra che non abbia avuto altro di mira che di studiare *mores hominum multorum et urbes*, poichè non strinse nè coltivò mai con lettere nessuna amicizia di persone forestiere, e tranne una o l'altra lettera che scrisse a qualche letterato, mentre era giovine, altro commercio di lettere non ebbe mai.

Ebbe sempre un cuore sincero, affettuoso, che lo rese costante nelle amicizie ed amoroso verso i poveri, ai quali dispensò sempre larghe elemosine. Odiò i puntigli e le liti e perciò non si inimicò mai con nessuno. Quando vivevano ambidue i fratelli Tartarotti e che coabitava con essi, non mancò di assisterli e con libri che acquistò a posta e con altro, a seconda delle contingenze per animarli maggiormente a comporre opere che riuscissero onorevoli ed alla patria e ad essi medesimi, del che eglino gliene testificarono l'obbligazione in più modi.

G. CHIESA. Dai mss. di F. Saibante

Adamo Chiusole scrive:

« Di lui si trovano vari sonetti stampati nella Raccolta di poesie fatta dal Padre « Ceva ed in altre, ed ha questi una perfetta cognizione della lingua Francese e Te- « desca, e intende anche l'Inglese. E' questo Barone altresì molto intelligente delle Fi-

« filosofiche e Matematiche scienze da lui studiate sotto il celebre Wolfio, e viaggiò, per
« acquistare altre belle cognizioni, non solo diverse città d'Italia, ma anche della Ger-
« mania, della Francia, dell'Inghilterra.... Si conserva nella pubblica libreria una Tragedia
« manoscritta intitolata: *Il Costantino*, della quale ne parlò il Tartarotti nella sua opera,
« con altri ragionamenti filosofici letti nell'Accademia.

« Nacque egli in Ala, ma abita quasi sempre in Roveredo nella propria sua casa.

« Nel 1530 l'Imperatore Carlo V creò Conti Palatini Giacomo Antonio e Giovanni
« Francesco de' Malfattis, e nobili dell'Impero i loro discendenti in perpetuo, colle fa-
« coltà ai primi di crear Notaj, di legittimare bastardi, di dare armi, concedendo ancora
« alla detta famiglia la *Salva Guardia*.... Nel 1736 il nominato Valeriano ottenne il Di-
« ploma col titolo di libero Barone dell'Impero per se e suoi discendenti dall'Imperatore
« Carlo VI », col predicato de' Thürendorf.

Costantino Lorenzi scrisse di lui così:

« Valerianus Malfattus, Roboretanus, vir tum generis nobilitate, tum doctrina
« excellens aequalis fere fuit Hieronimo (*Tartarotti*) cum quo vivebat familiarissime ».

Fu benemerito dell'Accademia istituendo in essa la biblioteca, la quale fu poi
fusa con la comunale.

Ab. BETTANINI.

Dello stesso si hanno le seguenti pubblicazioni:

Versi per l'apertura della riedificata Università di Vienna. (V. Accademia pubblicazioni
in gruppi). — Recensione del poema epico: Ermanno, ovv. la Germania liberata, di Cristoforo
Ott. Bar. di Schönauich, Lettera da Rovereto, Venezia memorie ecc. T. X p. 42 1757. — Estratto
dell'opera di Giov. Sig. Popowitsch: *Ricerche del mare*. Venezia Memorie ecc. Valvasense, Marzo
1758 pag. 171. — In che consista l'umana felicità, Discorso accad. Nuove memorie ecc., Venezia
Marsini 1758-59. — Recensione dell'opera del P. Rieger: *Universae Architecturae Civilis elementa*
etc., Venezia Nuove Memorie, ecc. Marsini 1760. — Versi per nozze Santini-Balbani. — Versi per
il novello P. V. Cristoforo Sizzo (V. Accademia pubblicazioni in gruppi). — Altri versi stampati
e manoscritti per occasione esistono nelle B. Civ. di Rovereto e Trento, come la Dissertazione
sulla magia (B. Civ. di Rovereto).

Nell'Archivio Accademico si conservano dello stesso alcuni mss. tra i quali:

Lettera di corrispondenza col P. Gregorio Fontana: Intorno ad alcuni asserti di Geografia
Fisica, Lettura accad. e risposta dello stesso socio. — Cause di una grande siccità, Lettura acc.
— In lode della Filosofia, Capitolo in terzine. — Guida allo studio di Teologia, Legge e Medicina.
Studio. — Le società quanto sono più nobili tanto sono più utili, Dissertazione. — Ai Sigg. Ac-
cademici, Sonetto. — Requisiti per chi vuol esser critico, Discorso. — Alcune lettere dello stesso
all'Ab. Graser nella raccolta di questi, in una delle quali (V. A. F. N. 7) accenna come il primo
sigillo accademico era un Genietto posato all'ombra di una quercia col motto sur un nastro:
Lentus in umbra.

25 Maffei Marchese Scipione, *Epifemo*, (n. 1° Giugno 1675, inscr. 1751, m. 11 Feb-
braio 1755).

Occorrerebbe un libro a dir le lodi del grande Veronese. Fu erudito storico, let-
terato critico, teologo di sommo valore. La fama di lui ci dispensa da lungo discorso.
Nel libro della *scienza cavalleresca* combattè il duello. Con i suoi studi sull'antico teatro

italiano, e specialmente con la *Merope*, giovò assai al risorgimento dell'arte scenica ita-
liana. Gli applausi che accolsero questa tragedia furono universali: basti ricordare che
fu lodata dal Voltaire.

Gli studi d'erudizione ebbero un grande incremento con la *Storia diplomatica*,
con la *Verona illustrata*, col *Museo veronese* e col volume intitolato: *Galliae antiquitates*.
L'istoria teologica, *l'Arte magica*, *l'Impiego del denaro*, *il Trattato dei teatri antichi* di-
mostrano il suo valore nella trattazione delle controversie religiose e nella conoscenza
della scienza morale. Nemmeno le scienze esatte furono estranee al suo ingegno pro-
fondo e versatile: lo provano i suoi scritti sui *fulmini*, sugli *insetti rigenerantisi*, sui
pesci impietriti, sull'*elettricità*. Fu proclamato dottore di Oxford; fu socio di varie ac-
cademie di Londra, Parigi, Berlino, ecc.

Tutte le sue opere furono raccolte in 21 vol. (Venezia 1790). Per la bibliografia
dei suoi scritti editi ed inediti, cfr. *Giuliani Bibliografia Maffeiiana nel Propugnatore* del 1885.

Dott. G. BIADEGO.

26 Montanari Giannicola, Conte Alfonso, *Ontalmo*, da Verona (n. 1686 inscr. 1751
m. 14 maggio 1775).

Nel 1703 lo troviamo allievo del Collegio dei Padri Somaschi in S. Zeno in
Monte a Verona. Altre notizie biografiche di lui non abbiamo. Fu poeta o, per meglio
dire, verseggiatore fecondo. Nel 1723 stampò a Verona dodici sonetti su la vendemmia;
nel 1728 una tragedia *Achille in Troja*, dedicata ad Antonio I duca di Parma e Piacenza
e lodata dai contemporanei Marc' Antonio Pindemonte e Giulio Cesare Becelli; nel 1751
la *Pompa d'Imeneo sopra l'Elicona* epitalamio composto per le nozze dei patrizi vene-
ziani Giacomo Foscarini e Paolina Zeno, pel quale Filippo Rosa Morando sentenziò
(scusate se è poco) l'Autore vinse al *paragone Catullo*; e nel 1755 un *elegia volgare*
in morte di Scipione Maffei. Scrisse pure una lettera da Ponti 28 Giugno 1749, conser-
vata inedita nei mss. della Com. di Rovereto, Prose e Poesie ecc. T. II. e citata dal
prof. Ant. Zandonati. Letteratura Tridentina, I Poeti Fasc. II, Rovereto, Grigoletti 1898,
pag. 13).

D.r G. BIADEGO.

Di lui si conservano nell'archivio accademico quattro mss. Epigrammi e Sonetti
Queste sono le pubblicazioni del Montanari che stanno in separati opuscoli: i sonetti,
le canzoni, le odi sparse nelle raccolte poetiche del tempo sono assai più; ma sarebbe
tempo perso andarle rintracciando e darne l'elenco.

27 Dalla Bona Ab. Giovanni Antonio, *Alboniano*, veronese (n. 2 marzo 1700, inscr.
1751, m. 2 marzo 1783).

Fu Sacerdote. Dal 1733 al 1736 insegnò retorica nel collegio Peroni di Brescia; e
poscia continuò ad insegnarla in Verona. E' sua la versione dell'*Istorie de' Greci di*
Giorgio Gemisto Platone con due tavole copiosissime, una delle cose notabili, l'altra della
Geografia antica con la denominazione moderna delle città, fiumi, monti ecc.; e con la
cronologia seguente a quella di Senofonte. E questo va congiunto al Quarto Anello della

Collana Storica Greca, Verona, Ramanzini 1736-37. Alcuni versi latini e italiani stanno nelle raccolte del tempo. Null'altro di notevole. (Cfr. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II parte III 1533).

D.r G. BIADEGO.

Di lui si conservano in archivio due mss.

In obitu Franc. Tretii, Hendecasilabi. — Ad Catullum, Hendecasilabum.

28 Perotoni Ab. Gio Batta, Vatinio, di Rovereto (n. 1716 inscr. 1751, m. 29 Novembre 1798).

Dello stesso si conservano in archivio acad. 15 mss., dei quali ricordiamo le seguenti letture accademiche:

Sopra il modo di allevare i bachi da seta e sopra le sibille. — Quattro Dissertazioni: Intorno alla Geometria, Intorno all'uso degli occhiali, Intorno all'Origine delle Accademie e Intorno al Romanzo: — Una Giornata Pastorale (contro i Dodonei?) — La Prolusione: Delle condizioni necessarie all'Accademia perché possa prosperare ed altri brevi saggi in poesia italiana e latina.

29 Rambaldi Pier Luigi, Piramo, (n. 1727, inscr. 1751, m. 8 Nov. 1769). Nacque e morì a Verona.

Fu letterato e poeta. Nel 1750, cioè a soli ventitre anni, stampò un poemetto, o meglio un epitalamio, per le nozze del Conte Rufino Campagna con la Contessa Orsola Rambaldi (Verona 1750). I versi lo dimostrano un'ingegno nutrito nello studio dei classici; e alcune annotazioni, che egli pose in fine al poemetto, fanno fede della sua cultura. Notevole la prima di queste annotazioni ove con abbondanza di esempi si propone di mostrare che uno, che si accinga a voltar un autore latino nella nostra lingua, non deve tradur giammai *de verbo ad verbum* essendoché le grazie della lingua latina sono totalmente differenti da quelle della nostra, e che altre sono le maniere dell'una, altri i modi dell'altra.

Qualche sonetto e qualche ode sparsa nelle raccolte del tempo, ed una *orazione parenetica ai signori accademici Filarmonici di Verona*, ecco quanto ci offre la bibliografia del Rambaldi. La fine immatura certo gli impedì di affidare il suo nome ad opere più durature.

D.r G. BIADEGO.

Di lui esistono in Archivio acad. tre mss. cioè:

Descrizione dei giochi d'equilibrio di G. B. Pergher detto *Carata*, un sonetto a Bianca L. Saibante ed una poesia a M.V. Immacolata.

30 Pindemonte Marc'Antonio, Memnocrate, (n. 1694 inscr. 1751 m. 9 marzo 1774). Nacque e morì in Verona.

Ebbe la prima educazione nel collegio dei Gesuiti di Parma. Espertissimo nell'italiano e nel latino, poetò nelle due lingue con mirabile eleganza e facilità. Ebbe una memoria tale che il suo lodatore, Bartolomeo Lorenzi, non dubitò di chiamarla senza confini. Alla memoria veniva seguace un'erudizione straordinaria. Vittorio Alfieri, lette le sue poesie, lo definì *uomo dotto pieno di sano gusto*.

Opere pubblicate:

1 Poesie latine e Volgari. Verona 1726. — 2 Orazione funebre in morte di Scipione Maffei Verona 1755. — 3 Poesie scelte volgari e latine (edite dal nipote Ippolito Pindemonte), Verona 1776, due vol.-4. L'Argonautica di C. Valerio Flacco volgarizzata (edita da Ippolito Pindemonte) Verona 1776.

Altre poesie italiane e latine, e iscrizioni sono sparse nelle raccolte del tempo:

D.r G. BIADEGO.

31 Bevilacqua Guglielmo, Amilco, (n. 14 Sett. 1722, inscr. 1751, m. 1785). Nacque e morì a Verona.

Fu discepolo di Giandomenico Zeviani che lo addestrò negli studi classici e nell'amore di Dante. Il Bevilacqua fu presto facile scrittore di versi e presto s'acquistò nome tra i suoi concittadini. Molte sue rime sono a stampa: le solite rime che servono ad accrescere la mole della sterminata produzione poetica del secolo scorso. Degne di qualche attenzione per l'argomento: la canzone *per le guerre d'Italia del 1735*, quella in morte di Scipione Maffei, e il Capitolo *Mali della guerra*. Anche si provò a tradurre dal latino; e a stampa abbiamo la versione dell'ode: *lustum et tenacem propositi virum*, ma fece bene a smettere. Due sue tragedie ebbero il plauso dei contemporanei: il *Giulio Sabino*, azione svolgentesi sotto l'Imperatore Vespasiano, tolta dal libro IV delle storie di Tacito; l'*Arsene*, un fantastico e poco verisimile intreccio d'amore. Questo *chiaro e dotto alunno delle Muse* (come lo chiamò Girolamo Pompei) fu accademico filarmonico di Verona, e sotto il nome di Numicio Rodio pastor arcade. A più pratico argomento si rivolse con la dissertazione sopra una malattia del riso, che gli procacciò un premio dell'Accademia di Mantova.

D.r G. BIADEGO.

32 Tirabosco Antonio, Ottoniano, (n. 27 Febb. 1707, inscr. 1751, m. 13 Febb. 1773). Nacque e morì a Verona.

Visse vita tranquilla divisa fra gli studi letterarii e l'Ufficio di cancelliere della Sanità. Di lui si conserva nell'archivio accademico una canzone ad una Nobile-Donna. L'opera a cui raccomandò il suo nome è il poemetto dell'*Uccellagione*. Stampò anche una traduzione della *Sifilide* di Girolamo Fracastoro e tentò interpretare la dantesca *concubina di Titone antico* sostenendo che il Poeta volle parlare dell'alba della luna.

Moltissimi sonetti e canzoni sono nelle raccolte del tempo: e se ne può trovare l'elenco bibliografico nella *Rivista critica della letterat. ital.* T. 3. Varie edizioni ebbe *L'Uccellagione*; ma non ebbe la fama che pur ottennero altri poemetti didascalici del secolo scorso non superiori a questo che cantò, con rara freschezza,

«Le reti, i lacci, il visco, i dolci inganni.»

D.r G. BIADEGO.

33 Zinelli Andrea, Daride, (n. 1717, inscr. 1751, m. 26 nov. 1800), nacque e morì a Verona.

Fu per quarant'anni impiegato dell'Ufficio di Sanità in Verona, prima come vice-cancelliere, poi come cancelliere. Lasciò inedita una sua *Pratica dell'Ufficio di sanità*

stesa nel 1786 per incarico dei Provveditori alla Sanità. Ma non è questo il lavoro burocratico che gli diede nome. Il Zinelli, uomo imbevuto di cultura classica, sapeva scrivere egregiamente versi latini (*Carminum libri VII*. Verona 1805). Egli era amico di tutti i migliori ingegni veronesi del secolo decimottavo; e molti di essi passano in rassegna nei suoi Carmi: Scipione Maffei, Antonio Tirabosco, Girolamo Pompei, Giannagostino Zeviani, Benedetto Del Bene. Il Zinelli canta i magistrati, le nozze, le monacazioni, tutto quello che era il materiale dell'arsenale poetico di quel tempo; ma preferisce gli affetti intimi, famigliari, la morte della moglie, per la quale trova accenti di sincera afflizione, e d'amore. Il poeta non fu certo un Catullo, come disse qualcuno dei suoi contemporanei; ma un facile verseggiatore che merita d'essere ricordato. Di lui si ricorda una ottima poesia latina (Verona, Carattoni 1755) pubblicata per le nozze di S. E. il conte Marcandrea Pisani con Catterina Da Mula, inserita in una raccolta di componimenti poetici.

D.r G. BIADEGO.

34 Bordoni Gasparo, Arpago, (n. 1710, inscr. 1751, m. 4 maggio 1780), nacque e morì in Verona.

35 Salvi Ab. Lodovico, Clavio, (n. 5 Ottobre 1716, inscr. 1751, m. 1800), nacque e morì a Verona.

Per essere sacerdote studiò teologia presso i Domenicani. Ma gli studi suoi prediletti furono le lettere e la storia naturale. La commedia di Dante egli sapeva tutta a memoria e ne compose gli argomenti sopra ogni canto. Stampò una dissertazione su l'uso dell'antica mitologia nelle poesie moderne, in cui combattè con erudizione e dialettica l'uso delle favole — argomento di cui egli parlò di proposito (a detta del Pindemonte) il primo forse in Italia. In un discorso indirizzato al naturalista Giulio Pontedera descrisse la locusta Grillaiola; e in uno scherzo poetico popolarissimo a Verona la cantò:

Allorchè zefiro spira — E tra i larici s'aggira,
Dolce è udir fischiar le fronde — Dolce è udir mormorar l'onde
Di ruscel tra i sassi infranto; — Ma l'udire il vostro canto
Che il cor queta, il sonno molce — Ella è ben cosa più dolce.

E scrisse anche eleganti versi latini.

D.r G. BIADEGO.

36 Rosa Morando Filippo, Florimondo, (n. 1732, inscr. 1751, m. 1757), nacque e morì a Verona.

Sortì da natura un ingegno non ordinario. A undici anni pose in ottava rima i primi quattro canti dell'*Italia liberata* del Trissino; a diciotto anni stampò le sue *Osservazioni* sul commento alla Divina Commedia del P. Venturi. Nel 1756 diede in luce un canzoniere, che per la squisitezza dei versi fu lodato da Gasparo Gozzi. Fu autore di tragedie: *il Medo* encomiata da Scipione Maffei, la *Teonoe*, pubblicata nel 1756, e la *Ciane* con la *Bibli* inedite. Lasciò pure inedite tre dissertazioni sulla tragedia, la versione sciolta di quasi tutte le *Eroidi* di Ovidio, alla quale diede poscia compimento il

padre Marc' Antonio Rosa Morando. Aveva meditato un poema sulla conquista dell'America; ma non arrivò che a tesserne l'orditura. La morte che lo colpì a soli venticinque anni, troncò le speranze che i saggi dati avean lasciato intravedere. Chi vuole più diffuse notizie e giudizi legga l'elogio che del Morando scrisse Ippolito Pindemonte (*Elogi di letterati italiani*, Firenze 1859).

Pubblicò un sonetto: Alla nobile Signora Bianca Laura Saibante-Vannetti, inserito nelle Notiz. Ebd. letter. Marzo 1761, Ratisbona.

NB. Negli atti accademici esiste ms. il sonetto e la risposta di B. L. Saibante-Vannetti all'Autore.

D.r G. BIADEGO.

37 Pindemonte Desiderato, Tersiddote, (n. 1722, inscr. 1751, m. 7 Febr. 1769.) nacque e morì a Verona.

Letterato e gentiluomo di camera del principe Leopoldo Langravio d'Assia Darmstadt. Nel 1754 usciva in Verona il tomo primo (non seguito da altri) di un'opera intitolata: *Risposta universale alle opposizioni fatte all'opera del signor marchese Scipione Maffei*, dedicata da Desiderato Pindemonte al vescovo d'Augusta Giuseppe Langravio d'Assia Darmstadt. L'opera era destinata a difendere il Maffei dalle critiche comparse nel *supplemento ai tre primi tomi della storia letteraria d'Italia* (Lucca 1753) e nel susseguente *supplemento ai tomi IV e V* (Lucca 1754). Si credette che il lavoro fosse del Pindemonte; ma il Giuliani lo rivendicò al Maffei, avendo trovato nei manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona il proemio e le bozze preparate del secondo volume tutto di mano del Maffei medesimo. Di Desiderato Pindemonte non restano che alcune poesie d'occasione nelle raccolte del tempo.

Pubblicò fra altro:

In lode dell'Immacolata Concezione di M. V., Stanze — Lettera contenente notizie biografiche di Filippo Rosa Morando Veronese (Venezia Memorie ecc. 1757). — Sonetto per le nozze di G. B. Conte d'Arco e M. Madd. di Canossa.

Dr. G. BIADEGO.

38 Apolloni Giuseppe, Filologeso, (n. nel 1718, inscr. 1751 m. 25 Dicembre 1791) nacque e morì, a Verona.

39 Oliboni Francesco, Florisco, veronese (n. (?), inscr. 1751, m. (?). Fu prete dell'Oratorio Filippino in Trento.

Si trovano di lui le seguenti composizioni mss. nell'archivio accad.

La chiocciola accademica sale a Virtù, Sonetto 1752. — Mezza quaresima, tempo di penitenza, due Sonetti 1753. — A S. M. Maria Teresa, Sonetto 1754.

Dalle memorie accademiche.

40 Spolverini Dal Verme March. Giorgio, Ruggesio, (n. 6 marzo 1716, inscr. 1751, m. 1790) nacque e morì a Verona.

Pubblicò:

Per le nozze del Conte G. B. d'Arco e M. Madd. di Canossa, un lungo componimento.

Dalle Memorie accademiche.

41 Zeviani Giannagostino, Zenonato, (n. 1708, inscr. 1751, m. 6 gennaio 1786) naque e morì a Verona.

Ebbe una mente acuta e un' anima nata ad intendere le grazie della poesia. Pubblicò, il volgarizzamento degli Uffizi di Cicerone, lavoro giovanile (Verona 1737) e più tardi alcune versioni di Orazio. Nel 1744 alcune *Riflessioni intorno alla logica di una prelezione sopra l'usura*. L'opuscolo è diretto contro il prete Pietro Ballerini che, nelle sue prelezioni latine alle opere di S. Antonino, avea scritto contro l'usura, come intendeasi allora, cioè contro qualsiasi interesse del denaro.

Il Zeviani fu studiosissimo dei nostri classici, in ispecie di Dante e del Petrarca. Il P. Antonio Cesari lo volle uno dei quattro interlocutori dei suoi dialoghi sulle *Bellezze della Divina Commedia*.

In fatto di critica estetica lasciò due prose; l'una intitolata: *Metastasio maestro*; l'altra: *Del canto ed ornamento poetico lirico italiano*. In questo secondo scritto v'è un esame particolareggiato delle bellezze che si riscontrano nei singoli sonetti del Petrarca.

Il merito principale dello Zeviani fu quello di opporsi all'influsso che la lingua e la letteratura di Francia andavano esercitando largamente sulla nostra. La *Critica poetica* è una raccolta di sonetti piacevoli divisa in quattro tomi o, come si direbbe oggi, in quattro parti di ventiquattro sonetti ciascuna, pubblicate negli anni 1770-73. Meglio che come lavoro d'arte, questi sonetti si devono considerare come un'arma di battaglia contro il gusto corrotto. Definisce i poeti:

Poeti? pazza al tutto e inutil gente
Ma chi non nasce con quella pazzia,
Per istudio o per arte non s'acquista.

Abbiamo di lui nell'archivio accad. mss.:

Parafrafi delle odi di Orazio *Beatus ille* e *Quae tu Melpomenes* (1736). — In morte del C. Scip. Maffei, 2 Sonetti. (1755).

D.r G. BIADEGO

42 Patuzzi Ab. Paolo, Atalo, (n. 1710, inscr. 1751, m. 10 marzo 1802) naque e morì a Verona.

Fu oratore sacro e poeta. In un sonetto dipinse se stesso ricordando che *L'udiro e i Papi e i Re e 'l nostro Duomo*. — *E d'Italia ogni pulpito primario*. Nel 1785 fu fatto parroco di S. Benedetto di Verona. I versi di lui, che sono a stampa nelle solite raccolte d'occasione, sono innumerevoli. Pochi saggi invece abbiamo della sua eloquenza: due orazioni recitate nella basilica di S. Marco a Venezia, la Domenica delle Palme degli anni 1756 e 1765 nel tempo del suo quaresimale nelle parrocchiali di S. Moisè e di S. Cassiano (Ven. 1765); un'orazione in morte di D. Maria Valmarana superiora nel monastero delle Agostiniane di S. Giorgio di Verona (Verona 1788); e un'altra in morte di Francesco Pomari Arciprete di Roverè di Velo (Ver. 1788). Ebbe come oratore molta fama, perchè ebbe certo alcuna delle qualità che sono meglio adatte a trascinare l'uditorio, cioè la semplicità della forma, la efficacia degli argomenti e il calore dell'esposizione senza di cui l'ascoltatore rimane freddo. Nell'ultimo scorcio della sua lunga vita assistette alla caduta della Repubblica Veneta. Imprecò in versi ancora inediti agli orrori

della Rivoluzione francese; e pianse sulla caduta del suo Governo, di cui era un caldo ammiratore e un suddito fedele.

Nel volume *Rime per nozze del March. F. Malaspina con la Cont. A. March. Verità* trovasi una sua canzone (Verona 26 Ottobre 1757).

D.r G. BIADEGO.

43 Sperges (o Spergs) Barone Giuseppe, Ergasto, (n. 1726, inscr. 1751, m. 26 Ottobre 1791) naque a Palenz (Innsbruckese) e morì a Vienna.

Fece parte della Commissione qui mandata nel 1750 da Maria Teresa per regolare varie controversie nate per i confini del Trentino fra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia. Egli si dimostrò persona eruditissima e letterato di vaglia.

Nel Tomo primo del *Giornale della letteratura straniera* stampato in Mantova nel 1793 alla pag. 73 si leggono alcune notizie intorno alla sua vita in occasione che si riporta il titolo del seguente libro pubblicato dal sig. Cremes: *Ios. Spergesii Palentini Centuria Literarum ad Italos, cum appendice trium Decadum ad varios, carmina juvenilia, et inscriptiones. Viennae apud Ignatium Alberti 1793*.

Il Barone Sperges era consigliere aulico e referendario della Lombardia austriaca. Li 13 Febr. 1792 nella sessione provinciale tenuta in Innsbruck, alla quale era presente il deputato di Rovereto, Conte Francesco Alberti di Poja, come dal suo diario, fu decretato di erigere nella chiesa di Mariahilf a spese della Provincia un monumento ad onore del benemerito di essa provincia Bar. di Sperges, con un' iscrizione composta appositamente dal Consigliere de' Teister del seguente tenore:

IOSEPHUS. SPERGESIUS. PALENTINUS. L. B. CAES. A. CONSILIIS. IN. REBUS. ITALICIS. ORD. S. STEPH. EQUES. INGENIO. DOCTRINA. ET. VIRTUTE. CLARUS. CULTOR. ET. FAUTOR. ARTIUM. OBIIT. VINDOBONAE. AETAT. ANNO. LXV. CHRIS. MDCCXCI. CARUS. PRINCIPI. ET. CIVIBUS.

LEGAVIT. PROVINCIAE. TYROL. NUMUM. FLOR. XCI-D ^{m/10}. SUBSIDIUM. ERUDIENDAE. NOBILI. IUVENTUTI. RELIQUIT. OPUS. POSTHUMUM. MULTI. LABORIS. SPECIMEN. HISTORIAE. MEDII. AEVI. PATRIAE.

Abbiamo di lui nell'archivio accademico due mss.:

In obitum Ios. Val. Vannetti, epigramma. — *Ad consocios academiae, Hendecasyllabum*.

G. CHIESA. Dai mss. di F. Saibante.

44 Baroni dei Marchesi Cavalcabò Cristoforo, Orofrasto, da Sacco, presso Rovereto (n. 23 Nov. 1712, inscr. 1751, m. 14 Settembre 1786).

Studiò a Bologna ed a Padova matematica e fisica, dedicandosi specialmente all'idraulica con tal felice riuscita da darne saggi splendidi, e da venire consultato in ogni impresa rilevante su tale materia. Si occupò ancora dell'economia politica e del commercio, e tanta era la fama della sua perizia che più volte nei litigi veniva invocato arbitro e definitore di interminabili questioni.

Si diletta altresì di studi classici scrivendo con istile nitido e colto, e così pure di musica, che apprese sotto il celebre Tartini.

Scrisse (1776) un *Ragionamento sopra i mali effetti che l'introduzione del nuovo dazio di consumo produrrebbe nella Pretura di Roveredo, rispetto al suo commercio di seta*, lavoro pubblicato anonimo nella *Idea della Storia e delle consuetudini della Val Lagarina* di Clemente Baroni suo fratello. Fu uno di quei felici ingegni che riescono a qualunque studio si applichino, ma appunto per ciò non riuscì celebre in veruno, perchè troppi ne abbracciava.

Fu di carattere austero, leale e franco, celibe, onorato in gioventù ed in vecchiaia (Cf. Cl. Vannetti Opere T. II. pag. 191).

Fu grande amico dell'Ab. Tartarotti il quale lo nomina nella lettera sopra la cronaca del Dandolo che sta nel 25° Tomo del *Rerum italicarum* in fine della quale parlando al D.r Francesco Rosmini scrive: « Tu, interim, vale, et me ama; comunesque « amicos Pedronium, Barronium, Segalam et reliquos, meis verbis saluta. Venetiis, pridie « Kal. Aug. 1743. » Lo stesso dice in altra lettera inedita sopra la cronaca di Marin Sannuto.

Si hanno di lui pubblicati:

Ordini ed istruzioni per la mutazione delle misure nella Pretura di Rovereto da esser aggiunti allo statuto. Rovereto, Marchesani 1769.

Ed i mss. nell'archivio accademico:

A. S. Maestà: L'alma del Tartarotti dagli elisi, Canto. — A N. N., Sonetto. — Dell'Agricoltura. Discorso accademico (1768).

Dai manoscritti di Francesco Saibante
Ab. BETTANINI e G. CHIESA.

45 Torelli Giuseppe, Terpesilleo, (n. 3 nov. 1721, inscr. 1751, m. 18 Ag. 1781) naque e morì a Verona.

Ingegno vario e dotto stampò una dissertazione diretta al Maffei, ove si contengono alcuni confronti tra il testo ebraico e la interpretazione greca dei Settanta. Scrisse con molta profondità di idraulica, di geometria ed affidò il suo nome ad una critica edizione d'Archimede, pubblicata dall'Università di Oxford. Fu anche letterato valente, nei tempi in cui lo studio delle lettere era considerato ornamento e compimento necessario della cultura scientifica. Studiosissimo di Dante lasciò molte postille alla Divina Commedia che furono pubblicate nell'edizione di Dante fatta a Padova nel 1822 (tipografia della Minerva). Cultore della poesia tradusse due libri dell'Eneide, il Pseudolo di Plauto, molti idilli di Teocrito, uno di Bione, vari di Mosco e le Nozze di Teti e Peleo di Catullo. La versione però che gli acquistò maggior fama è quella dell'elegia di Gray sopra un cimitero di campagna, stampata la prima volta in Verona, ristampata varie volte, anche a Londra. Il nome del Torelli riuscì a varcare non solo i confini della sua patria, ma anche quelli del suo paese.

Scrisse anche un sonetto conservato in archivio acc. in morte di Scipione Maffei.

D.r G. BIADEGO.

46 Panzoldi D.r Bartolameo, Zeloandro, da Sacco (n. (?), inscr. 1751, m. 1788). Fu Medico-Fisico condotto del Mercantile (sic!) in Bolzano.

Abbiamo come sue composizioni mss. nell'archivio accademico:

1 *Mens sana in corpore sano*, Dissertazione. — 2 Per l'incremento dell'accademia varrà l'esempio e l'applicazione dei maggiori, Prolusione.

47 Pedri Ab. Gianfrancesco, Nidreno, da Arco (o Dro (?), n. (?) inscr. 1751 m. (?)).

Fu nominato canonico dell'insigne collegiata di Arco, quindi dall'anno 1765-1786 tenne la parrocchia di Telve, alla quale rinunciò per quella di S. Felice in Gardumo, donde non sappiamo quando, si condusse a Roma. Fu uomo di lettere, versatissimo nella sacra Teologia e specialmente nel Diritto canonico. Nella elezione al vescovato di Chioggia di Mons. Federico M. Giovanelli compose un *Capitolo Dantesco* (Verona 1736). Delle sue prose prima in ordine di tempo è la *Lettera intorno al sacramento dell'Estrema Unzione* (Trento 1768), nella quale l'esaminatore prosinodale pr. Francesco Steidel incontra: « erudizione, zelo e pietà. » Più tardi scrisse *Due lettere all'arciprete di Roncegno in punto ed occasione di pendenza*, una dei 29 Maggio 1775, l'altra degli 11 sett. dello stesso anno. Assai dotta e stringente è la sua *Elucubrazione storico-canonica e legale dello stato e chiesa dell'insigne matrice del Borgo di Valsugana* e delle sue filiali *Telve, Roncegno e Castel Novo* (Venezia, Fonso, 1776), opera che parecchi teologi e canonisti giudicarono « ben concepita colle più fondate dottrine di storia, della disciplina della « Chiesa, de' sacri canoni e delle leggi. » In essa egli con sode ragioni e modi urbani dimostra la prerogativa della chiesa di Telve su quella di Roncegno.

M.^r BENETTI

Publicò:

1 Discorso sulla S. Scrittura e sei Sonetti per professa della monaca Francesca nata Anna Ter. Cl. Salvadori, Trento, Monauni, 1758. (Lo stesso Ab. Pedri fu il raccoglitore di tutti i lavori stampati in quel volume.) — 2 Sonetto per le nozze del conte di Arco a della March. di Canossa. — 3 Poesia (Idillio e Sonetto) per le nozze del Cav. Sigismondo Sav. Trentini e Lib. Bar. Gentilotti, Trento, Monauni, 1764.

Di lui abbiamo nell'archivio acc. mss.:

1 A S. M. Maria Teresa, Capitolo. — 2 In morte di Gius. Val. Vannetti, due Sonetti. — 3 Pel natalizio di S. M. Maria Teresa, quattro sonetti. — 4 A S. M. Maria Teresa, Canzone e due Sonetti, uno dei quali composto con versi del Petrarca. — 5 A S. E. il conte di Wolkenstein, Sonetto.

48 Podestà ab. Valerio, Ardopeo, (n. (?) inscr. 1751, m. 1782), naque a Maderno, (sul Garda).

Fu nobile del sacro romano impero, accademico unanime, letterato e in varie città d'Italia fece sentire dal pergamo la parola del Signore ornata di eloquenza.

Diede alle stampe:

1 Orazione in lode di S. Vigilio Vescovo e martire Protettore di Trento, recitato in Trento. Brescia, Turlino 1752. — 2 Rime per la solenne professione di Ottavia Francesca Bailo nel monastero dei S.S. Iacopo e Filippo. Brescia id. 1752, — 3 Rime per la solenne professione della nob.

Sig.a Rosa Valotti nel monastero della Visitazione in Salò, raccolte in Brescia, pel Bossini, 1716. — 4 Orazione panegirica del gloriosissimo S. Erculiano Vescovo di Brescia, detta in Maderno. Salò pel Richetti, 1772. — 5 Sonetti ed altre Poesie per L. Manin Procurator di S. Marco. Per Medaglia Faini, ed in altre Raccolte. — 6 Rime raccolte (in parte sue) da V. P. per professione di Suor Rosa Valotti. Brescia, Bossini, 1761.

49 Gilgallen Padre Giovanni, *Egisto*, (n. (?), inscr. 1751, m. 31 Genn. 1754) irlandese. Fu religioso Agostiniano, morì presso S. E. Pietro Correr Ambasciadore veneto.

51 Festi Ab. Gio. Batta (n. a Rovereto ai 5 Genn. 1723, inscr. 1751, morto a Rovereto 14 Apr. 1787).

Era figlio di G. B. e di Marianna. Fu curato (cooper.) parrocchiale a Rovereto.

Si trovano di lui nelle raccolte accademiche:

An singula sacrae scripturae verba sint inspirata a S. S. Dissertatio. — Quale fosse il peccato di superbia negli angeli reprobis. Dissertatio. — Utilità della storia civile per i teologi. Discorso.

51 Chiusole Adamo, *Achelao*, (n. a Chiusole 1827, inscr. 1751, m. a Rovereto 1 Giugno 1787).

Educatore cavalleresco nel Collegio Tolomei di Siena fu pittore, poeta, letterato distinto fra i molti di quel tempo e prestò onorati servigi al Contestabile Colonna, ai principi Borghesi, ai Colonna, a Benedetto XIV, a Federigo il Grande di Prussia. Fu molto gradito al Metastasio, al Cignarelli e ad altri celebri di quel tempo. (Cf. Bertanza, Storia di Rovereto. Grigoletti 1885, pag. 161).

Nel tomo 70 del Giornale dei letterati stampato a Pisa nel 1788 dal Landi si riferisce con lode la vita del Chiusole latinamente scritta dal Vannetti. Nella stessa il Chiusole viene tratteggiato come uomo di mediocri talenti, poeta non infelice, diligente raccoglitore di notizie storiche. Fu versato assai nella teoria e nella pratica delle Belle Arti, ed in tutti questi generi diede libri che leggonsi non senza frutto.

Resta come suo ottimo lavoro il libro delle notizie antiche e moderne della Valle Lagarina, ed. in Verona 1787 presso il Merlo.

L'Accademia possiede il suo ritratto ad olio con la seguente epigrafe:

ADAMUS. CLUSOLUS. ROBORET.
POETA. HISTORICUS. PICTOR.
ACADEM. SOCIUS.
OB. CALENDIS. IUN. MDCCLXXXVII.

Ab. BETTANINI e G. GHIESA.

52 Baroni Ab. Teodoro, *Ortobano*, da Sacco (presso Rovereto) (n. (?), inscr. 1751, m. 1774), Morì a Mantova.

Fratello di Clemente e di Cristoforo fu monaco Olivetano. A lui fu indirizzata una bella lettera dal Tartarotti, la quale è stampata alla pag. 242 dell'Apologia del Congresso notturno. Ed. in Venezia 1751 da Simone Occhi.

L'Accademia possiede un ms.

Itinerario di S. Pietro. Lettera a Clementino Baroni (1758).

NB. *Tutti i fino qui indicati soci figurano nell'I. R. Diploma di fondazione.*

53 Pellegrini Ab. Gio Batta, *Gelpireno*, di Ala (n. (?) inscr. 1751 m. (?)).

54 Chiusole D.r Antonio, *Auliso*, (n. 18 Ottobre 1679, inscr. 1751, m. 13 Mar. 1755).

Clemente Baroni con lettera sua anonima 30 Agosto 1755 stampata nel Tomo 3 p. III. delle memorie per servire alla storia letteraria (Venezia, Valvasense) scrisse quanto segue:

« Dalla nobile e antica famiglia Chiusole, che anticamente stanziava in Trento ed ora si trova in vari luoghi diramata, è sortito adunque il nostro *Antonio* avendo esso avuto per genitori Antonio Chiusole e Paola Zannini, famiglia pure assai onorevole. Venne alla luce nella terra di Villa di Lagaro, dove allora i suoi genitori dimoravano, essendosi poi trasferiti a Roveredo, dove ottennero il diritto di cittadinanza. Di 13 anni fu mandato dal padre a studiare in Salisburgo, dove fece tali progressi nelle scienze, che appena terminato il corso dei suoi studi fu giudicato degno di leggere nella detta Città pubblicamente Matematica, il che egli fece per lo spazio d'un solo anno, essendone divertito dal suo genio di viaggiare, e da servizi, ch'egli sostenne presso vari illustri personaggi, che desideravano averlo seco, tra' quali basta rammemorare il principe Ercolani, ch'egli accompagnò in qualità di maggiordomo, allorchè quegli andò ambasciadore alla Serenissima Repubblica di Venezia, per la Maestà Imperiale di Carlo VI. Terminata questa ambasceria si restituì a Roveredo, e allora fu, che pubblicò, la prima volta, il suo Trattato di Geografia, il quale fu con tanto applauso dal pubblico ricevuto, e gli conciliò quel credito, che ognuno sa, essendosi poi per ben quattro volte ristampato. Non più di un anno però si trattenne in patria, essendone di là ben tosto partito per servire in qualità di Ajo il Conte Carlo di Castelbarco: al quale servizio gli convenne rinunciare per una malattia sopraggiuntagli, che l'obbligò a ritornare a Roveredo, dove finalmente fece risoluzione di fermarsi, essendo già in età di 40 anni, e allora parimente si determinò d'accompagnarsi, prendendo per moglie la Sig. Teresa Monte, di cui non gli rimasero successori. Quivi godendo un pieno riposo, attese a dar fuori il restante delle sue opere, e ad istruire la gioventù nella matematica, e in varie lingue, ch'egli possedeva, venendogli pure di tanto in tanto qualche onorevole impiego addossato, che chiedeva la cognizione della Legge Civile, della quale egli era intendente, e addottorato. Dopo aver per molti anni goduto d'una prospera e robustissima salute, finalmente verso la fine del rigidissimo inverno del presente anno 1755 fu sorpreso da un fiero mal di petto che lo tolse di vita a Roveredo in età d'anni LXXVI con rammarico di tutti. Vi soggiungo qui un Catalogo delle opere da lui stampate, in una parte delle quali ha fatto non piccolo uso qualche autore Oltramontano. »

1 La Geometria comune, legale, coll'Aritmetica, esposta in pratica colle sue dimostrazioni. In Venezia per Giovanni Battista Precurti 1740, in quarto. — 2 La Genealogia delle Case più illustri di tutto il Mondo, principiando da Adamo nostro primo Padre, e continuando fino al tempo presente, rappresentando su CCCXXV Tavole colle sue dichiarazioni accanto per dar lume alla